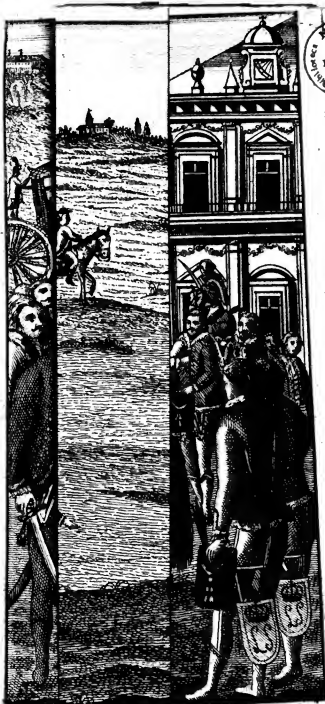
BREVE RAGGUAGLIO DE' MATRIMONJ DELLE PRINCIPESSE...

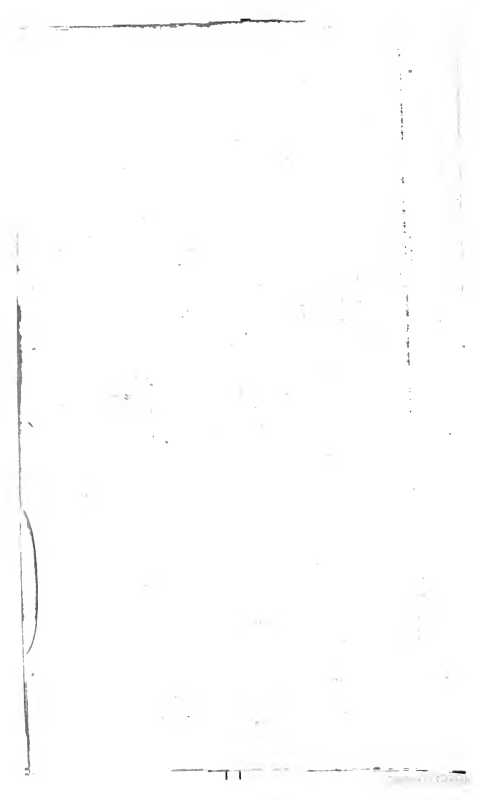
Gino Doria

BREVE RAGGUAGLIO
DE' MATRIMONJ
DELLE
PRINCIPESSE
DI SICILIA
COGLI
ARCIDUCHI DI AUSTRIA
E DEL VIAGGIO DE' SOVRANI DI NAPOLI PER VIENNA.

Publicato da Salvatore Palermo

Con rami dinotanti l' incontro de' Sovrani di Napoli coll' Augusto Regnante Imperador Leopoldo.

IN NAPOLI MDCCXCI.
E dal medesimo Salvatore Palermo si vendono nel Corridojo del Consiglio.

Il Gra raccia a'c amor nodi forma do

M. Lud *Sal. palerm.*

AL LETTORE

IL viaggio de' noſtri Sovrani per la Germania ha reſa la noſtra Nazione così glorioſa da non poterſi deſiderar di vantaggio. Eran eſſi, e le loro Virtù, preſſo gli Eſteri conoſciuti prima ſolo per relazione, e pochi avevan l'invidiabil ſorte di conoſcerli perſonalmente, e mirare dappreſſo il cumulo delle medeſime virtù loro, che gli adornano. Il lor viaggio ha reſa univerſale queſta conoſcenza. Tutta la Germania ha guardato qual cuore alberga in eſſi, quai freggi gli ornano, e qual maſchia Virtù poſſeggono; ed in queſto proſpetto meraviglioſo non han potuto far a meno di riconoſcer feliciſſimi i Regni, che governano. E ſiccome le acque feconde del Nilo rendon fertiliſſimo l' Eggitto, che inaffiano, così tante virtù de' ſupremi Reggitori non poſſon far a meno di render virtuoſi i Popoli ſuoi, e quindi render la Nazione glorioſa, giacchè la gloria dalla ſola Virtù deriva.

Di un avvenimento sì preggevole per

noi , comecchè le memorie saranno perenni, ho voluto stenderne un breve ragguaglio . So che altre penne , e nella propria maniera, lo descriveranno; ma ho cercato ancor Io, e forse il primo , darne un succinto ragguaglio come d' introduzione, ad altri nobilissimi, che certamente si daranno alla luce. Conterrà questa mia picciola operetta un breve racconto del matrimonio delle illustri nostre Principesse coi Regali Arciduchi di Austria Francesco, e Ferdinando, Primogenito l' uno l' altro Secondogenito del grande Imperator Leopoldo e 'l viaggio delle Principesse Spose, cogli augusti loro Genitori alla Reggia imperiale di Vienna, con qualche altra picciola notizia della loro dimora in Germania ; giacchè il descriver tutto in corpo di un' ordinata storia non è tolerato da un breve ragguaglio. Forse, se il Signore mi concederà bastante ozio, dopo che saran rese pubbliche le notizie, che riguardano un fatto sì interessante, eseguirò, per quanto mi concede la mia debolezza, lo scrivere una Storia da paragonarsi a quella di Alessandro, se fosse scritta da Curzio. Gradiscine il buon animo, e vivi felice.

ERa qualche tempo da che vociferavas' in Napoli il matrimonio tra la Regal Principessa Maria Teresa primogenita di Ferdinando IV. e Maria Carolina di Austria, nostri Sovrani, col Vedovo Arciduca Francesco Primogenito di Pietro Leopoldo, già per morte dell' Imperador Giuseppe II. suo fratello divenuto Re d' Ungherìa e Boemia, e di tutt' i vasti Stati della Germania dell' augustissima Casa di Austria. Divenne tal voce finalmente certezza, quando si seppe, che il Corpo germanico nella prossima Dieta da tenersi a Francfort avea già unit' i suoi voti nel dar un degno Capo all' Imperio nella Persona dell' inclito Re di Ungherìa. Pensò allora questo Sovrano effettuire le idee già prima concepite di proveder di Sposa il suo, già Vedovo, Primogenito e 'l Secondogenito ancora, che dovea destinarsi a reggere la Toscana: la scelta non poteva cadere in persone migliori. Le due Principesse di Napoli Maria Teresa, e Luisa Maria Amalia eran quelle che in esse

 riu-

riunivano tutte le qualità, che deono ornare una real Sposa di un potentissimo Sovrano. L'età della prima era nell'anno diecinovesimo perchè nata il dì 6. Giugno 1772. L' età della seconda era il dieciottesimo, perchè nata a' 27. Luglio 1773. età le più proprie a divenir Madri fine principalissimo nel prendersi le Spose. Il loro esterno abito di corpo era così vezzoso ed amabile da rapire ogni cuore; nè quì è mio istituto delinearlo, perchè ognun di noi ha potuto vederle: ma le loro interne bellezze non posson certamente descriversi. Eran nate dalla Famiglia Borbone, e di Austria; e questo basterebbe per farle riputare virtuosissime; ma vi si aggiunse la rigida educazione avuta dalla propria Persona della Madre, e col di lei perenne esempio, sempreppiù si fecondò nelle figlie il germe virtuoso che Iddio avea lor tramandato colla virtù de' Genitori. Vedeva Napoli qual cumulo di virtù adornassero queste impareggiabili Principesse, e sembrava vedere in esse un' immagin vera dell' inclita Genitrice sì magnanima sì virtuosa, e sì pia; ed ad ogni rincontro esultava di gioja per vedere nelle due

san-

fanciulle così bene imitati i materni esempj di virtù, e di pietà. Queste sì virtuose Fanciulle Regali piacque al Re Leopoldo destinar Spose de' primi due suoi Figli Francesco, e Ferdinando, nell' atto che al Re di Napoli piacque destinar Sposa del suo Primogenito Francesco la seconda delle Arciduchesse di Austria, da seguire però il matrimonio tra cinque anni, attenta la tenera età degli Sposi.

Intanto venne quì il Duca di Sicignano della Casa di Tocco Principi di Montemiletto, e portò i Capitoli matrimoniali di questi due matrimonj dal Re di Ungherìa sottoscritti, ne' quali veniva in tutte le sue parti tal maritaggio firmato, ed allora si risolvè fermamente il viaggio degli Augusti Sovrani per la Germania, e subito si dieder gli ordini nell' allistire una squadra per lo Regal Servizio, parte della quale dovea fermarsi in Barletta dove tutta la Regal Comitiva da Napoli si sarebbe portata per Terra, e parte, col convoglio destinato al Regal servizio in Cavalli, Carozze &c. per sbarcare a Fiume per indi portarlo a Vienna.

Così stabilit' i contratti tra le due Corti, il Re di Napoli inviò in Terracina il Tenente Generale Francesco Pignatelli della nobilissima Casa de' Principi di Strongoli, alla Santità di Pio VI. sommo Pontefice, nel mese di Maggio del 1790., ove allora trovavasi, in occasione del viaggio, che annualmente, e più volte all'anno, suol fare per visitare le Paludi Pontine, e questo Ministro, nel dar parte alla S.S. de' già conchiusi maritaggi, li chiese la dispensa per la consanguinità che era tra gli Sposi, dispensa, che subito ottenne.

Fu intanro dal Re Leopoldo destinato Ambasciatore straordinario per questo rincontro al Re delle Sicilie, il Principe Ruspoli Romano, il quale giunse in Napoli a' sette Agosto, ed andò ad alloggiare nella nobile Locanda di Londra.

Nel dì 12. adunque di questo mese portossi questo Ministro in forma privata nel Palazzo della Duchessa di S. Cipriano Vedova del fu Marescallo Andrea Spinelli sito nella strada di S. Carlo all' arena, e colà, al dopo pranzo, tutt' i Sceffi di Corte mandarono le loro ricche Carrozze a sei cavalli co' loro Gentiluomini.

Era

Era ſchierata avanti queſto Palazzo una compagnia di Cavalli inteſa a decorare la nobile funzione. Il Principe di Torella Caracciolo fu deſtinato dal Re ad accudirlo; onde ſu le ore 22. e mezza cominciò la nobile Marcia con queſt' ordine.

Precedevano quattro ſoldati a cavallo. Indi venivano cinquanta Carozze a ſei Cavalli di altritanti Gentiluomini di Camera del Re, con entro i loro Camerieri. Seguiva una compagnia di ſoldati a cavallo: appreſſo una Carozza del Re a ſei cavalli, e queſta veniva ſeguita da una moltitudine di ſervitori, e volanti della corte dell' Ambaſciatore, veſtit' i primi con livrea di ſcarlato trenata di argento, oro, e fiori di ſeta; ed i ſecondi con livrea blò gallonata di argento. Veniva appreſſo altra ricca Carozza del Re, entro la quale vi ſtava l'Ambaſciatore, e'l Principe di Torella, Seguivano poi moltiſſime altre perſone a cavallo della Corte del Principe, e finalmente ſei altre Carozze del Principe medeſimo, che chiudevano la marcia.

Con queſto ordine ella invioſſi dal riferito Palazzo di S. Cipriano, ſul di ſo-

pra

pra della ſtrada di S. Carlo: imboccoſſi nel largo delle Pigne, ed entrò a Porta Coſtantinopoli, non proſeguendo a dirittura per gli ſtudj, e foſſe del grano per uſcire al largo dello Spirito Santo; ma declinando alquanto, per particolar impegno delle Monache Dame della Sapienza, le quali voller goderne la viſta; ed uſcita poi al largo dello Spirito Santo per Port'Alba, detta Porta Sciuſcella, imboccoſſi nella gran ſtrada di Toledo fino al Regal Palazzo donde fu l' Ambaſciatore ricondotto nel ſuo Albergo.

Era intanto appronatata la ſquadra Regale che dovea portars' in Barletta, e ſalpò da Napoli ne' principj del meſe di Agoſto ſotto il comando del Cavalier Fortiguerra, e colà dovea aſpettare la Regal Comitiva, che per terra da Napoli ſi ſarebbe traſferit' a Barletta. In queſto frattempo le Principeſſe Spoſe, colla Regina Madre, andavano viſitando i principali Moniſteri di Dame di queſta Città, e ſi licenziavano da quelle nobili Religioſe, portandoſi il cuor di tutte per tant'affabilità, dolcezza, ed avvenenza. Tra queſti ſi diſtinſe il Moniſtero di S. Gregorio Armeno chiamato di S. Liguoro.

ro. Tale fu la copia degli squisiti rinfreschi, che il lor affetto preparò alle Regali Spose, ed alla lor comitiva, e tale il buon ordine, e la magnificenza onde furono distribuiti, che ne rimase sorpresa la stessa Sovrana, tuttocchè fosse quasi all'improviso, mentre la visita successe prima delle ore 22. e non prima delle ore 17. ne avessero avuto l'avviso.

Nel giorno undeci vollero portarsi nel Banco dello Spirito Santo, e vollero osservare il mecanismo, come faceansi le fedi di credito. Fu dal Principe del Colle Governatore assistente ordinato al Cassiero, ed al Fedista che avessero fatta la fede in testa di S. M. la Regina di ducati 10. mila, e questa fatta le fu presentata, ed offerta. S. M. non volle riceverla, e generosamente la ricusò: ma avvertita dal Re, che non dovea ricusarsi un dono gratuito, che se gli offriva in nome di un publico luogo, benignamente condiscese alle nuove istanze del Governo del Banco che di nuovo glie la presentava, accettandola sì, ma impiegandone la somma nel dispegno di quella robba che il Banco teneva in pegno da otto ducati in basso, che subito si eseguì,

ri-

ricevendo i poveri Padroni ciascuno il suo.

Risolvè quindi la Maestà del Re, che quel denaro, che dovea impiegarsi in festini in questa sì lieta occasione si distribuisse a' poveri: e poicchè la somma, già per essi stabilita, calcolavasi a 70. mila ducati, questa intera somma il Re volle dispensare a' Poveri in questo modo: 10. mila ducati fece destribuire da' Parrochi in Napoli alla classe de' bisognosi: 20. mila a questa stessa classe nel Regno: 20. mila per la Sicilia, e altri 20. mila distribuì in Napoli in tanti maritaggi di povere Donzelle ciascuno di ducati 50. con questa legge, che per quegli sponsali che trovavansi già contratti, e per cui si era ottenuto il decreto di *contrahant* prima del dì 6. Agosto, avessero il maritaggio senza bussola: quelle poi, che un tal decreto non avessero ottenuto dovessero metters' in bussola: che la bussola dovesse tirarsi nel dì 15. Agosto in tutte le Parrocchie di Napoli, ciascuna pe'l numero delle Donzelle della Parrocchia concorsevi, e che queste dovessero assolutamente sposare nel dì 8. Settembre, nel qual tempo in Vienna sarebbonsi ratificat' i Regali matrimonj, sotto pena di rimaner

ner prive del maritaggio. Ma quì non si arrestò il generoso cuore del Re, che non è mai pago ove trattasi di beneficare. A' ducati cinquanta ne aggiunse altri quattro, che volle destinati per la spesa di una tavola nuziale nel dì dello sposalizio.

Ciò disposto la mattina del dì 15. Agosto si vide tutta questa nostra Città così ridente, e festevole, che ben mostrava qual gioja avesse nel cuore: era questo giorno destinato al fausto sposalizio delle Principesse: nulla dico della gran gala, che vi fu in Corte e per tutti gli ordini della Città, essendo tra noi queste cose assai comuni. Dico solo, che la grande allegrezza de' Cittadini si accrebbe colla bussola de' maritaggi tirata in ciascuna Parocchia, giacchè tutte le estratte con vivi sentimenti impetravano da Dio continue benedizioni a'loro Sovrani, che aveale così beneficate, e quelle, che non ebbero la sorte di uscire, godevano della felicità delle loro compagne, senza invidiarle, sapendo ben esse, che il paterno cuore del loro Signore avrebbe proveduto benissimo alla loro situazione nel felice ritorno, che si auguravano.

Frattanto nella Reggia tutto era in

moto

moto per la gran funzione, ignot'a Napoli fin da secoli. Non è esprimibile di qual verace allegria fosse la Città ricolma in questa occasione, e per quanto se ne dicesse, non mai si darebbe di essa una adequata idea. Meglio è dunque tacerla per dire il modo, come successe la Regal funzione.

Nella Regal Cappella di Corte adunque tutta regiamente ornata, inalzavasi il Regal Trono per gli Sovrani. Erav' ivi il nostro Cardinal Arcivescovo a bella posta condottovisi in magnifico treno. Circa le ore quindici vennero i Sovrani col Principe ereditario, e nello stesso tempo comparvero le Principesse spose sul coretto, che corrisponde internamente alle Regie stanze ed esternamente alla Cappella in *cornu-epistolæ* del suo Altare maggiore; ed assisi al Trono, i Sovrani, il Principe ereditario andò a prender le Sorelle nel coretto. Venute in Chiesa, subito si celebrò messa, nel decorso della quale si comunicarono con affetto, e compunzione esemplarissima. Terminata la messa, entrambe, scortate sempre dal Regal Fratello, si portarono a piè del Trono, e quivi con energìa umile, insieme, e mae-

maestosa, domandaron perdono a' Regali Genitori delle mancanze forse commesse, chiedendo loro la benedizione: questo tenerissimo spettacolo destò in tutta l'udienza, e nel Re medesimo sì vive lagrime, che senza una forte riflessione, che non mai manca ne' luoghi augusti, sarebbon degenerate in dirottissimo pianto. E veramente esser così dovea, vedendo con qual rispetto, con qual umiltà, con quale affettuoso sentimento si accusavan ree due tenere Principesse, di cui altronde sapeasi non aver data ombra di disgusto a'Regali Genitori: ottenuta già la domandata benedizione, si portarono a piè dell' Altare, ov'era il Cardinale Arcivescovo, e furon da questi congiunte in matrimonio, secondo l'ecclesiastico rito, la prima al Principe ereditario, che sposolla in nome dell' Arciduca Francesco: la seconda al Principe Ruspoli in nome dell' Arciduca Ferdinando. Fu notato, che le due Spose, interrogate dal Cardinale se volevano in Isposo gli Arciduchi destinatile, non prima avesser risposto, che volgendosi alla Regina per ottenerne l'assenso, e da questa datoli con un inchino. Tratto degno di sì alte Persone ed effetto del-

dalla maravigliofa educazione avuta. Terminat' appena la matrimonial cerimonia, intuonoffi fubito da' Mufici folenne *Te Deum*, che fu accompagnato dalla falva Regale de' Caftelli, e ritirati ne' Regali appartamenti, imbandita magnifica tavola, publicò S. M. le grazie e i doni, onde gratificò i fuoi più meritevoli Vaffalli, e fono

Fafce di S. Gennaro.

Cardinal Arcivefcovo.
Cavalier Spinelli.
Conte di Anverfa.
Duca della Regina.
Conte di Converfano.
Principe di Pacecco.
Principe di Scaletta.
Principe d' Oria.

Gentiluomini di Camera con efercizio.

Principe di Scilla.
Principe di Bifignano.
Principe d' Angiò.
Conte di Buccino.
Duca di Trabbia.

Bel-

Belmonteventimiglia.
Marchese di
Principe di Cimitile.
Cavaliere di S. Marco.
Principe di Aragona.
Duca di Campochiaro.
Duca d'Arianiello.
Principe di Cursi.
Principe di Cannena.
Principe dl Villareale.
Duca di Baranello.
Principe di Morra.
D. Carlo Acquaviva.
Duca di Marigliano.
D. Giambattista Burghese.
Duca d'Angiò.
Principe Lambertini.

Maggiordomi.

Duca d'Aquara.
D. Diego Naselli.
D. Diego Pignatelli di Marsico.
Priore Carrafa.
D. Vincenzo Benenati.
D. Luigi Medici.
D. Giuseppe Lucchesi.
C.

Gratificazioni.

A tre Officiali di Segreteria di affari esteri *Saccenti*, *Gianſanti*, e *Capelli* ducati 1000. per una volta, e ducati 25. al meſe di ſopraſoldo. Agl' altri Officiali di Segreteria ducati 10. al meſe di ſopraſoldo.

A D. Luigi Pfliiger ducati 15. al meſe di ſopraſoldo.

PROMOZIONI MILIITARI.

Tenenti Generali.

Il Principe di Butera = D. Antonio Ottero = D. Filippo Spinelli = Il Duca di Gravina.

Mariſcialli di Campo.

D. N. N. Caraſcoſa = D. N. Gregorio = D. Salvatore Naſelli = D. Domenico della Leoneſſa = D. N. Nhill Principe di Canneto = D. N. Danero.

Bri-

Brigadieri.

Blanchi = Giacchi = Macedonio = Curti = Dufmet Jauch = Anguiffola = Pinelli = Ariola = Branciforti = Pignatelli = Latilla Peix = e Ruiz.

Colonnelli.

Lautornel, e Parifi.

Degnoffi ancora S. M. deftinare varj Ifpettori per le fue Regali Truppe.

Oltre a ciò regalò il Re al Cardinal Arcivefcovo l'infegna di S. Gennaro contorniata di brillanti.

La Regina regalò alla Principeffa di Cariati, che la prima volta appefe al collo delle Principeffe i ritratti degli Spofi, ducati 3000.

Al Principe Rufpoli il Re regalò il fuo ritratto contorniato di brillanti del valore di ducati fei mila.

La Signora Boraggine, Cameriera della Principeffa Maria Terefa, S. M. regalò di un Tavolino di valore di dodici mila ducati, poichè in ogni tiratojo vi era una galanteria, come una medaglia di bril-

lanti, anelli, ſcatole ec. e tre mila ducati in onze. Altri regali diſtribuirono a diverſe Perſone, oltre alle penſioni, ed altro, tutto dimoſtranti il beneficentiſſimo genio de' noſtri Sovrani.

Al dopo pranzo dello ſteſſo dì 15. vi fu publica uſcita col ſolito treno di Carozze, e da Palazzo portoſſi al Duomo. Su le ore 23. giunſe la prima Regal Carozza, da cui smontò il Principe ereditario, ricevuto su la ſoglia della Porta dal Cardinale Arciveſcovo, e dal Capitolo Metropolitano. Quivi il Principe fermoſſi finchè, dopo moltiſſime altre, che la precedevano, giunſe la Carozza Regale, donde uſcì il Re, la Regina, e le due Principeſſe Spoſe, ricevute dal Real Fratello. Entrate in Chieſa furon entrambe condotte per la mano dal medeſimo, che era in mezzo di eſſe tra una moltitudine di Gentiluomini di Camera. Seguiva dopo queſti il Re, e la Regina, il Cardinale, e'l Capitolo, e così ſi portarono alla Cappella del Santiſſimo ſita in *cornu-evangelii* dell' Altare maggiore. La ſi eſpoſe il Sacramento, e cantoſſi la litania e ricevuta la benedizione ſi portarono all' Altar maggiore, ove era eſpo-

ſta

ſta la Teſta del glorioſo S. Gennaro colle ſtatue de' ſanti Padroni: ivi fatta breve orazione al Santo collo ſteſſo treno ſen tornarono. Dopo ciò vi fu baciamano per le Dame, e la ſera opera al Teatro intitolata *la disfatta di Dario*.

Ammirò Napoli in tal congiuntura la virtù ſomma della Regina, e delle Regali Principeſſe, o per meglio dire vi ſi confermò ſempreppiù, anche nelle coſe indifferenti. Il veſtir delle Principeſſe era ſempliciſſimo con ſottil tela di argento, pochi brillanti aveano ſu la teſta, tutto ſpirando una ſemplicità Regale sì, ma modeſtiſſima; anzi ſi diſſe, che ne voleva aſſolutamente bandite le gioje, ma poi ſi arreſe alle rimoſtranze delle ſue Dame, che ne la diſſuaſero.

In queſta occaſione, e propriamente a' 17. Agoſto apriſſi, per la prima volta, il nuovo Teatro di S. Ferdinando ultimamenre coſtrutto di pianta nella regione di Pontenuovo col diſegno dell'Architetto Camillo Leonti. Il Re, e la Regina, col Principe ereditario, Principeſſe Spoſe, e la terzogenita Regal Infanta Maria Criſtina v' intervennero, e ſtiedero nella ſeconda fila de' Palchi ſituati nel

profcenio a deftra del Teatro. Il Re vi giunfe da Caferta ad un'ora ed un quarto: la Regina col rimanente della Regal Famiglia a due ore, e in quefto frattempo il Re fi trattenne ne' Camerini che vi fon giudiziofamente coftrutti vicino a' Palchi. La Cantata intitolata: Il *Genio Poetico appagato*, pofta in mufica da un Dilettante, non molto incontrò il genio publico. Tuttavolta i Sovrani vi fi trattennero, quafi fino all' ultimo, dopo di che portaronfi nel Real Teatro di S. Carlo, ove vi fu feftino in mafchera.

Mercordì 18. Il Principe Rufpoli nella Real Villa della Teglierìa diede un feftino, ma a fole Dame, e Cavalieri, e come fuol dirfi: della nota di Palazzo, e comecchè fino alle ore due di notte foffe caduta dirottiffima pioggia, riufcì non pertanto fontuofo, e vi furono i Sovrani.

Nel dì 19. ricorrendo l' anniverfario natalizio del Principe ereditario delle Sicilie in Corte vi fu la folita gala, e la fera opera al Teatro, e nel Teatro fteffo S. M. fi licenziò dalla fua Regal Famiglia: ad ore due ed un quarto di notte ufcì dal Teatro ed alle ore tre meno un

quar-

quarto montò in una Carozza a ſei Cavalli preceduto da un Poſtiglione di Corte, ed in mezzo a moltiſſimo Popolo, che gl'implorava la divina benedizione, per la felicità del ſuo viaggio.

Lo ſprezzare ogni faſto, il far uſo di una ſemplicità, per altro maeſtroſa fu ſempre il carattere di Ferdinando IV. in tuttocciò che riguarda il ſuo proprio Perſonale. Egli adunque partì con ſempliciſſimo treno. Il ſolo Cavalcante, che guidava la prima coppia de' Cavalli del Regal cocchio, aveva in mano una torcia acceſa; ed altri due ne avevano i Servitori, ch'erano al di dietro di queſto cocchio medeſimo. Il Re era in Carozza con uno de' ſuoi Gentiluomini di Camera, e dietro alla ſua Carozza ne ſeguiva altra nella ſteſſa guiſa ordinata, ove vi erano alcune Perſone del ſuo regal ſervizio, e finalmente altra caneſtra tirata da quattro Cavalli con ſimil Gente. Con queſto ſeguito partì dal Regal Palazzo Ferdinando IV. e, per la ſtrada nuova della marina, entrò alla Porta del Carmine, e per la ſtrada del Lavinaro ed Annunciata, e Porta capuana s'inviò per la ſtrada di Poggio Regale alla vol-

 ta

ta di Barletta , ove ſtav' aſpettando la ſua ſquadra marittima . Nell' oſteria del Cardinale , diſtante da Napoli poche miglia, dovea mutarſi la prima Poſta: ma quegli ſtallieri ſi erano addormentati nè ſe ne accorſero, che entrato nella Terra di Mugnano. Colà lo raggiunſero e là ſucceſſe la muta, e tal fatto, che meritava un acre caſtigo, fu diſſimulato dal clementiſſimo cuore di un tenero Re. Il Commiſſario di Campagna Andrea Leone eraſi ſituato nel Palazzo , ch' e tra Mugnano, e 'l Cardinale; e ſtava aſpettando l' avviſo che S. M. ſi fermaſſe nel Cardinale per lo tempo che ſi mutavano i Cavalli per oſſequiarlo; ma il ſonno degli ſtallieri impedì di averne avviſo, onde rimaſe deluſo . Fu trattenuto qualche poco S. M. nelle vicinanze di Marigliano, da quel Duca Maſtrilli con machine illuminate e ſquiſiti rinfreſchi; e lo ſteſſo fecero altri Baroni. Il Popolo intanto de' Paeſi, per lo cui territorio dovea la M. S. paſſare, vi accorſero in folla con torce ,che faceva ſembrar giorno; e così giunſe in Ariano la mattina del Venerdì 20. alle ore 12. Non volle quì affatto trattenerſi , tuttocchè vi ſi

foſ-

foſſero fatti ſuperbi apparecchi. Avendo oſſervato del belliſſimo pane, che ſi vendeva in quella piazza di quello volle mangiare unito con alquanti fichi e proſciutto, ſenza muoverſi dalla Carozza, dando così eſempio a certi delicati, che la ſola neceſſità, e non il guſto dee ſodisfarſi ne' pranzi e che queſto tanto ſi trova maggiore, quanto più ſemplici, e più naturali ſono i cibi.

Ad ore 22. dello ſteſſo giorno 20. giunſe in Barletta, e fermoſſi in un Caſino di quelle vicinanze. Di là ſubito ſi conduſſe al Molo, e immantinente montò ſu la Nave, che ſi era preparata, in mezzo ad una folla d'immenſo Popolo. La mattina ſeguente ſceſe di nuovo in Terra, e portoſſi alla Chieſa Maggiore, ove ſentì meſſa, e ricevè la benedizione del SS., e ſi conduſſe alla Nave.

Nello ſteſſo dì 20. su le ore 23. partì la Regina. Il ſuo ſeguito fu di ſei Carozze. Nella prima di eſſe andava S.M. colle due Principeſſe Spoſe. Nell' altre la Ducheſſa di Andria Pignatelli, il Duca Riario, e'l Marcheſe del Vaſto, il noſtro celebre Medico Domenico Cotun-

nio

nio surrogato al Medico ordinario della M. S. Giuseppe Vairo, per indisposizione di costui che non permettevali il viaggiare, ed altre Genti di seguito. Alle ore 12. del seguente giorno 21. giunse in Ariano ove fermossi, e con esemplo, forse non ancora udito, scese da Carozza entrò nella bottega di una Zagarellaja come noi diciamo, ch' era alla Carozza vicina. Quivi, su di un tavolino che potè la povertà di quella Donna apprestarle, scrisse quattro lettere una al General Acton: l'altra al Marchese di Marco: la terza al Duca di Gravina Ajo di S. A. R. il Principe Francesco; l' ultima al Principe medesimo: la Donna ebbra di allegrezza le domandò grazia per un di lui Figlio carcerato in quella Corte: Fattosi intanto informare da quel Governatore, e saputo che non vi era pruova sufficiente per la condanna, lo aggreziò facendoli prima con materno sentimento una esortazione a viver bene e da buon Cristiano, e regalò la Madre generosamente. Montata di nuovo in Carozza proseguì il suo viaggio per Barletta ove giunse lo stesso giorno 21. ad ore 19. incontrata dal Re, e da tutta quella po-

popolazione che con immenza allegria l' accompagnò alla Nave.

In questa occasione la Città di Barletta si distinse magnificamente ger gli effetti di amore che serbava a' suoi Sovrani. Fu incredibile l'abbondanza de' viveri, onde si vide fornita, immenso il giubilo che mostrò; tra questo meritò la particolar attenzione de' Sovrani una sorprendente illuminazione che osservossi la sera in quella Città. Essendosi co' lumi, artificiosamente disposti, congiunti due Campanili, e tutt' illuminati rappresentarsi una nave co' suoi alberi, cosa vaghissima a riguardarsi. Osservò il Re, in quel Sedile, il gran colosso di bronzo alto venti palmi rappresentante l' Imperator Eraclio; la piazza, la strada del cambio e 'l Castello, ed accettò con somma clemenza alcuni lavori di paste di mandorle di quelle Monache.

Ririratasi la Regal Compagnìa alle Navi, alle ore 3. di notte dello stesso giorno 21. il Re si pose alla vela nella prima divisione della Regal squadra, la Regina in quel medesimo punto che s' imbarcò scrisse al Vescovo di Tiene Monsignor Gutler la seguente lettera in Francesse,

cesse, che quì rapporto tradotta.

Monsignore = *Poche ore dopo l' arrivo del Re sono giunta anch' Io colle Spose mie Figlie in Barletta. Esse non si risentono del viaggio, dal quale mi trovo Io molto spossata.*

Mi sono imbarcata subito, e tale è l' ondulazione del Legno, che a stento posso scrivervi per dirvi, che a momenti si farà vela.

Affrettate anche voi la vostra partenza, mentre colla speranza di presto rivedervi in Vienna sono: Vostra affezionatissima penitente: Maria Carolina.

In fatti alle ore 12. del seguente giorno di Domenica 22. Agosto l'altra divisione della squadra colla Regina, e Principesse Spose, si pose alla vela, e fu sì propizio il vento, che alle ore 21. dello stesso giorno la Regal squadra si perdè affatto di vista.

La Maestà S. degnossi incaricare il General Acton suo primo Ministro di darne avviso alla Fedelissima Città: onde ne' 23. Agosto, egli fece saperglielo col seguente Dispaccio.

Nella sicurezza in cui è il Re N. S. della publica aspettativa di risapere il progres-

gresso del suo viaggio, e di quello di S. M. la Regina, e delle Regali Principesse, dopo le acclamazioni, dimostrazioni e più teneri voti, con cui fu da' suoi cari, ed amati Vassalli, accompagnato, m' impone d' informare V. E., che nel giro di sole 18. ore si trasferì egli nella sera di Venerdì felicemente a Barletta, ove alle due del mezzo giorno del Sabbato fu raggiunto dalla M. della Regina N. S., e dalle regali Principesse Spose dopo un prospero viaggio di 21. ore: che passate le MM. LL. e le Altezze loro Regali, un' ora dopo, su i legni preparati pe'l rimanente del viaggio la Maestà del Re colla prima divisione si fece alla vela alle tre della stessa notte del Sabbato, seguitandolo la M. della Regina colle Regali Principesse alle ore 12. della mattina di Domenica, con vento così propizio, che alle ore 21. si perderono i legni affatto di vista. Promette l' amantissimo cuore della M. S. di continuarci a consolare co' suoi interessantissimi riscontri, giunto che sia a Vienna. Ed Io mi farò un dovere di communicarli immediatamente a V. E., acciò non manchi questa Fedelissima Città, e Popolo delle più importanti notizie, come quelle dell' Au-

Augusto Sovrano, e Padre. Palazzo 23. Agosto 1790. Gio: Acton.

Proseguì la Real comitiva felicemente il suo viaggio fino al dì 25., ed in questo giorno a Fiume si osservò in bonaccia la Regal squadra discosta circa 50. miglia dalla punta nera, Il Marchese del Gallo Ambasciatore di S. M., nella Corte di Vienna, che da colà erasi portato a Fiume, non tanto si accertò dell' avvicinamento della Regal squadra, che immantinente fece preparare una lancia, di spettanza del Governatore di Fiume a sedici remi per incontrarla. Ciò avvenne nell'aurora della mattina 26. Agosto, ed alle due ore pomeridiane sbarcò S. M. a Fiume. Un' ora dopo prese la via di Trieste per incontrare il Re di Ungheria, ch' era a quella volta.

Fin da' 20. in fatti di Agosto erasi il Re Leopoldo partito da Vienna coll' Arciduca Alessandro suo Quartogenito per incontrare le Regali Spose à Trieste: Vi era giunto lo stesso dì 26. alle quattr' ore della marina: alle ore nove partì per Fiume, s' incontrarono in fatti per istrada, e, dopo gli scambievoli tenerissimi abbracciamenti, insieme presero la strada di Fiume. L'

L'arrivo poi di S. M. Siciliana a Fiume non potea essere più decoroso e festevole: un Popolo immenso era sulla riva del Mare per godere di un arrivo sì nobile. Tutt' i Castelli di quella Piazza lo festeggiarono collo sparo di tutta l'artiglieria, ed a questi si unì l'artiglieria di quattro Cannoniere, e due Sciabecchi, e quattro Filluche austriache, a cui corrispondevano le Navi Napolitane. Sbarcò il Re in mezzo a questi applausi dalla sua Lancia detta la Sibilla, ove aveva accolto il Marchese del Gallo, che vi si era portato colla Lancia del Conte Szopari, Governator della Piazza, come dicemmo. Fu questo grandioso spettacolo replicato all'arrivo della Regina, colle Principesse Spose, che vi giunse nel dì 28., e vi era allora presente il Re di Ungheria, che può meno esprimersi, che immaginarsi, con quale affetto, e con qual tenerezza si rivedessero i due Regali Germani dopo quasi ventitre anni di lontananza. Tutta la Città di Fiume fu la sera grandiosamente illuminata a giorno, e la pioggia, che cadde, nelle seguenti sere, ne impedì la replica. Il Popolo di essa oltre al cumulo della virtù che

che ammirò ne' Sovrani delle Sicilie, notò nelle Regali Principesse una modestia inarrivabile, e 'l Re di Ungheria fu ricolmo di contento perchè nel mirare le Auguste Spose vide pur ne' loro sguardi tralucere quelle regie virtù, che nutrite in un ottimo cuore forman la meraviglia, e la felicità de' Popoli soggetti; e questo contento si pelesò anco all' esterno, onde fu visto in quel punto stesso ricolmo di gioja. Il giorno appresso tutta l' augusta Comitiva si portò su le fregate Napolitane, le quali adorne di Bandiere, Padiglioni, e fiamme presentavano la più amena veduta: la sera si condussero in Teatro, ove fu rappresentato il Dramma *l' Albero di Diana*, e per maggior decorazione fu accresciuta l' Orchestra colla Banda del Re di Napoli; ed in questo stesso giorno S. M. Siciliana si portò a Porto Re e Buccai per mare, osservando con occhio linceo quanto era degno da osservarsi, e su la Porta della Città vi è stata eretta una Piramide allusiva alla fausta combinazione dell' incontro de' due Re.

A' 31. Agosto giunse a Trieste la Regal Comitiva, e presero allogio nel Palazzo del Governo: Essendole stata destinata

nata una Compagnia del Reggimento Reiski per sua Guardia di onore desiderò, che ritornasse al suo Quartiere, tanto è il Re di Napoli maestosamente semplice in tutto ciò, che concerne il suo Personale! ma egli intanto regalò al Governatore di Fiume una tabbacchiera col suo ritratto contorniato di brillanti, e la Regina sua Consorte, fece distribuire alle due Compagnie del Reggimento Terzy, esistente di guarnigione in Fiume, un Bue, ed otto Castrati arrosto, e venti emeridi di vino, e pane in abbondanza.

Il giorno seguente primo Settembre andò S. M. Siciliana a visitare il molo grande, e le batterìe, le Chiese, gli Spedali, e gli altri luoghi pubblici di quella Città. Alle ore quattro pomeridiane vide gli esercizj a fuoco eseguiti nell'interno di quella Caserma: osservò poi gli esercizj di cavallerìa, e gli encomiò assaissimo. Fu indi pregato dal Signor Mahyer Cavallerizzo privilegiato delle Corti di Madrid, e Vienna, a godere di certi giuochi cavallereschi, e n'ebbe tal gusto, che lo fece regalare generosamente, la sera si portò al Teatro, e si trat-

tenne alla festa di ballo eseguita con nobile decorazione d' illuminazione, e musica.

Nel dì due Settembre volle portarsi S. M. Siciliana alle Saline di Zaule, sul confine dell' Istria veneta: ed osservò altri stabilimenti, e fabriche di manifatture. Volle poi osservare i ricchi fondachi di varj Negozianti di quella piazza mercantile, e tutti notarono l' acuto suo discernimento nel dar giudizio su le varie loro qualità e perfezioni. Al dopo pranzo portossi in barca al Real villaggio di S. Bartolomeo a godervi la pesca. Quivi un Patrizio Triestino avea unite varie leggiadre contadine abbigliate in foggia di nozze, acciò lo divertissero colle loro danze rusticali; divertimento tanto gradito dal Re, che generosamente fece regalare quelle fanciulle.

Il dì 3. Settembre volle portarsi alla Grotta di Corgnale vestito colla divisa di Diana cacciatrice, com' eransi in tal guisa vestiti altri Cavalieri Triestini, che vollero seguirlo. Fu allora, che dal Governator di Trieste Conte Pompeo de Brigido li fu presentato il Comandante della Piazza Tenente Colonnello Conte

An-

Antonio Attenis di Lucinigo benemerito promotore di tal società, che si distingue in sollievo de' poveri Cacciatori, e nell' educazione de' loro figli, e 'l Re gradì assai la conoscenza di quest' Uomo tanto della caccia benemerito, che li disse: *Son Io dunque un vostro Alunno*. Nell' uscir della Grotta se li presentarono 22. giovani dilettanti di caccia a cavallo, e lo invitarono a cacceggiare nelle vicinanze di Schuverzenegg appartenente a' Conti Pejazzi. Accettò l'invito, e cacceggiò con sommo piacere; e poi si portò a Lipizza a vedere le razze de' cavalli de' Re di Ungherìa, e indi prese il camino di Prewald corteggiato sempre dal Governatore, e Capitan circolare Barone Pitoni. Al secondo regalò un anello con cifra di brillanti. Al primo regalò una tabbacchiera di oro contorniata di brillanti; ad ognun poi che l'avea accudito regalò generosamente varj orologi, anelli, ed altre preziose galanterie.

Si era intanto portato a Trieste dalla sua residenza d' Inspruk, l' Arciduchessa Elisabetta sorella del Re di Ungherìa, e della Regina di Napoli. Il suo arrivo accrebbe splendore al nobile soggiorno,

 la

la quale però vi restò qualche giorno dopo la partenza dell'augusta compagnia delle Regali Spose.

Partissi finalmente da Trieste alla volta di Gratz, dove si giunse il dì 6. Settembre, meno, che il Re di Napoli. Nel trasferirsi al Castello di Engebegh, fu salutata da cento tiri di cannone. Il Conte Gundacca Herbestein vi si distinse col lauto rinfresco, che fece dispensare, e la sera si vide tutta la Città illuminata con machine, ed iscrizioni allusive. Nel dì 7. poi partirono da Gratz i due Re coll'Arciduca Leopoldo. Essi partirono poche ore prima della Regina di Napoli, e Principesse Spose, che li seguirono poco dopo, e nel dì 10. giunsero a Bruk nella Stiria, dove furono incontrate dalla Regina di Ungheria, e dagli Arciduchi Sposi. Qual fosse l'incontro, qual tenerezza agli Sposi cagionò il primo loro incontro non è mio istituto di scrivere. Dico solo, che tal sensibil commozione eccitò nell'animo della Principessa Maria Teresa, che a questa si attribuì l'indisposizione onde fu attaccata, per cui dovette la regal Comitiva trattenersi qualche giorno a Bruk. Tutta la Corte da Vienna nel

nel dì 13. si trasferì al Castello di Laxemburgh per aspettare la regal Comitiva; ma ebbe poi ordine da Bruk di ritirarsi attenta la indisposizione sudetta. Non prima del dì 16. si potè giungere in Vienna in mezzo ad un immenso Popolo, e lietissime acclamazioni. Il giorno seguente 17. il Marchese del Gallo Ambasciatore di S. M. Siciliana fece in Vienna la sua sollenne entrata con una gala che sorprese a ragione la Reggia principale del Mondo. A dì 18. poi lo stesso Ambasciatore fece la solenne richiesta a nome del Re e Regina di Napoli a' Sovrani d' Ungherìa dell' Arciduchessa Clementina in Isposa del Principe ereditario di Napoli Francesco; ed ottenutone l'assenso presentò alla nuova Sposa il ritratto del Principe Sposo.

La Domenica poi 19. Settembre giorno dedicato al nostro glorioso S. Gennaro il Cardinal Arcivescovo di Vienna, nell' Imperial Chiesa de' PP. Agostiniani diè la benedizione nuziale all' Arciduchessa Clementina, ed al Principe di Napoli rappresentato dall' Arciduca Carlo; e quindi agli altri due Arciduchi Sposi colle Principesse Napolitane. Tre salve di Can-

 no-

noni , altrettante della moſchetterìa de' Granatieri , copioſa illuminazione , tavola publica , e mille altre grandioſe decorazioni feſteggiarono un sì lieto avvenimento . Non sò ſe la ſtoria abbia eſempio dell' incontro di due gran Re , e due gran Regine in occaſione di due matrimonj effettivi di altritanti lor figli , ed uno in promeſſa anco de' figli loro , ed oltre a ciò in occaſione di dover uno di eſſi Re conſeguire la Corona Imperiale primo diſtintivo tra i Sovrani della Criſtianità

Breviſſimo fu il ſoggiorno , che fece in Vienna tutta l' auguſta comitiva . L' elezione dell' Imperatore già imminente non dava luogo al Re Leopoldo di più trattenerſi nella ſua Reggia imperiale . Partì egli alla volta di Francfort la mattina di Giovedì 23. Settembre ; e 'l giorno ſeguente 24. partirono per trovars' in tal Città , nel fauſto rincontro dell' elezione di un Imperatore le LL. MM. Siciliane , i quattro Spoſi , ed altri tre Arciduchi , ſerbando le prime uno ſtrettiſſimo incognito ; ma nel giorno appreſſo il noſtro Re ſi diviſe dalla Comitiva per oſſervare egli , quanto vedeva

di

di osservabile in que' contorni.

Fermossi l'Imperatore ad Aschaffneburgh, luogo a non molta distanza da Francfort. Comecchè sembrasse estraneo del mio Istituto, debbo però, colla prefissami brevità, dar un succinto ragguaglio dell'elezione sudetta, avendo questa un grandissimo rapporto alla narrativa, che ho per le mani.

L'Imperio germanico succeduto al Romano, e mantenutosi in tal successione fin da' tempi di Ottone I. serba anco a' nostri giorni l'immagine di quella vastissima Potenza ond'ebbe origine. Il suo Capo gode certamente la prima dignità tra tutte le regali di Europa, ed i suoi Inviati, per un possesso antichissimo, hanno in ogni adunanza il primo luogo. Ma siccome le vicende de' tempi han tolta a questo Imperio pressocchè tutta la sua potenza; così per sostenerne la dignità vi è stato sempre bisogno, che si conferisse a Persona, che alla propria potenza familiare, accoppiasse le doti personali degne di chi presiede ad un tanto luminoso posto. Tra tutto il Corpo germanico, l'esperienza di più secoli ha dimostrato, che la Casa d'Austria ha sem-

pre potuto sostenere la dignità, e'l decoro di una Sovranità sì eminente. Ella ha posseduta tutta l'Austria, l'Ungherìa, e la Boemia vasti, e potenti Stati in quelle Regioni, oltre tante altre Provincie, e Città, che in altre parti di Europa possiede. I suoi Individui sono stati sempre savj, coraggiosi, pii. Il suo Governo, dolce, e glorioso. Meritamente dunque in tutte l'elezioni fatte da Massimiliano I. in qua l'augusto Collegio elettorale, tranne una, o altra elezione, ha unit'i suoi voti nell'eliggere un Individuo di questa Augusta Famiglia, e le sue aspettative sono state dall'evento con soprabbondanza adempite.

Il dì 30. Settembre adunque i tre Elettori ecclesiastici, e gli altri Ambasciatori elettorali, alle ore nove della mattina si portarono al Palazzo detto il Romano. Vestirons'ivi gli Ecclesiastici col lor abito di funzione, e i Laici co' loro ricchi mantelli alla Spagnuola, costume, che ancor serbasi da tempi di Carlo V. Montati tutti a cavallo, e preceduti dal Maresciallo dell'Imperio *Conte Pappenheim* si portarono con maestoso seguito nella Cattedrale dedicata all'Apostolo S. Bar-

S. Bartolomeo. Entrat' in Chiesa immantinente si celebrò Messa ove gli Ambasciatori assisterono con somma gala; ed era ella una vista sorprendente una Compagnia sì maestosa di tanti Principi ragunati per dar all' Imperio un nuovo capo. Terminata la Mesſa stando tutti a' loro posti, intervenennero all' Inno *Veni Creator Spiirtus*, che s' intonò dall' Elettor di Magonza. Giuraron indi tutti sul Santo Vangelo, e dopo il giuramento nuovamente si replicò l' Inno: *Veni Creator*, e immantinente si portarono nel Conclave contiguo al Coro della Cattedrale, e fu questo, insiem col Coro, chiuso dal menzionato Marescïallo dell' Imperio, e sotto l' occhio degli Elettori si depositarono le chiavi insieme con quelle della Città.

Circa tre ore dopo mezzo giorno si sciolse l' adunanza, e si publicò il nuovo eletto Imperatore Leopoldo II. Re di Unghería e di Boemia. La Città si riempì subito di allegrìa. Trecento colpi di Cannone festeggiarono la seguita elezione, il rimbombo di tutte le campane ne accrebbe il decoro, l'Elettor di Colonia fra-

fratello dell' Augusto Eletto insieme all' Arcivescovo di *Olmutz* vollero in quella stessa sera portarsi in *Ascheffenburgh* ove risedeva il nuovo inaugurato Cesare : il Popolo nel vederli li ricolmò di tanti giojosi *evviva*, che cagionarono a chiunque una mirabile commozione.

Appena publicata la elezione, il Maresciallo dell' Imperio subito portossi a darne l'avviso al nuovo Augusto. Il dì seguente primo Ottobre si rese ad Ascheffenburgh l'elettore Arcivescovo di Treveri. Il Principe Carlo di Mekelburgh preceduto da trenta Postiglioni, e da un seguito maestoso portò in detto dì all' Imperador Leopoldo il Diploma imperiale.

Tutta l'Imperial Famiglia, in questo tempo, colle regali Spose, e la Regina di Napoli trovavansi insieme col nuovo Capo dell' Imperio, e a tutti fu in detto giorno inbandita tavola imperiale. Mancava Il Re di Napoli a compierne la gioja; ma questi non potea giungervi prima della sera di detto dì. Ferdinando IV. però, che in tutte le sue azioni ha un non so che di grandezza, e maestà particolare, che fa risplendere anco nelle cose minime, diresse in tal modo

do il viaggio, che senza tralasciar nulla delle osservazioni e viste, per cui aveva diretto il camino, giunsevi sull'ora di pranzo, e con qnella maestosa semplicità, che abbiam ammirata, ed ammireremo nel progresso di questo ragguaglio smontò da Carozza fuori della Città, ed a piedi portossi al Castello ove trovò a pranzo tutta l'Imperial Famiglia, la Regina sua Moglie, ed i tre Elettori Ecclesiastici in una tavola di sessanta coperte.

A' tre poi di Ottobre si fecero in Francfort i pubblici ringraziamenti al Signore per la seguita elezione di Leopoldo festeggiati dal Suono di tutte le campane, da novecento colpi di cannone trecento all'aurora, trecento al Mezzogiorno, e trecento nella sera, e da continui tratti di gioja, che quel Popolo, con immenso numero di Forestieri concorsivi faceva, esultante per sì degna elezione.

A' quattro Ottobre seguì la magnifica entrata. Alle ore nove della mattina gli Elettori Ecclesiastici, gli Ambasciatori elettorali, e'l Magistrato della Città si portarono ad incontrare il nuovo Cesare mez-

mezza lega distante dalla Città. Nell'incontro i Deputati della Città li consignarono le chiavi al rimbombo di cento cannoni. Posto tutto in assetto sfilò la gran marcia circa le tre ore pomeridiane, verso *Francfort*. Io non sto quì a descrivere l'ordine, la magnificenza, e la ricchezza di questo maestosissimo seguito. Basta solo immaginare, che quivi i principali Soggetti di questa Comitiva, erano o de' più rispettabili, o rappresentanti i più potenti della Germania: che ognun di essi mostrava un treno degno della sua qualità: che si era nella principal funzione dell'Imperio germanico, e che quello cui diriggevansi queste onorificenze, era Leopoldo II. nuovo eletto Imperadore, e della Casa d'Austria generalmente amata da tutt' i Germani. Se poi si aggiunga, che eranvi presenti il Re, e Regina di Napoli, e l'occasione di due maritaggi nella Famiglia imperiale, e che in simili rincontri lo spirito umano si mette a tortura per inventare nuove fogge di luminose comparse, si vedrà bene l'impossibiltà di descrivere sì augusta cerimonia ove lo sfoggio de' cocchi de' Cavalli, e del treno, l'im-

l' immensità del Popolo, che occupava le strade, il rimbombo delle artiglierie, il suono delle Campane, e soprappiù la vista di tanti oggetti, tutti nuovi, tutti ammirabili, formavano un tutto da non potersi qnasi capire da mente umana.

Così entrò Leopoldo II. in Francfort, e portossi, secondo l'antico rito alla Cattedrale: là se li fecero presenti gli articoli della capitolazione, che doveva giurare, e che in fatti giurò, ed indi su le ore cinque portossi all' imperial Palazzo, ove fu ricevuto dall' Imperatrice, e da' Sovrani di Napoli, in mezzo ad un numerosissimo Popolo, a mille festevoli evviva, ed a quella magnificenza che dava si augusta occasione, accresciuta dalla presenza de' Sovrani di Napoli. Non è esprimibile il giubilo, l'allegria e le voci di contento onde tutto era ingómbro in questa sì fausta ricorrenza. Sembrerà forse una ripetizione nojosa; ma pure non posso dispensarmi dal ripeterla tanto è la medesima straordinaria. Il possesso, e l' incoronazione di un Imperator Romano è stato sempre riputato sollennissimo. Ma troppo circostanze di giubilo maggiore si univano nel presente rincontro del matri-

trimonio di due Arciduchi, la presenza d' un Sovrano potentissimo, e della Regina sua Sposa, l' altro matrimonio di una Arciduchessa Austriaca col Principe di Napoli troppo doveano accrescere questa lietissima sollennità, e però deve fare epoca nella storia un simile rincontro per l' unione di tante circostanze, che non sono sperabili a' posteri potersi ritrovare in altri rincontri. Deesi attribuire a nostra fatale disgrazia, che si fosse in questa occasione trovato estinto il gran Metastasio. Quella felice penna avrebbe colla vivezza, tutta sua propria, descritta sì maestosa sollennità, ed allora la posterità nostra troverebbe un objetto forse da sperarsi in vano nell'avvenire. Se fosse ancor tra noi questo Poeta singolare, non potrebbe altro desiderarsi per una festa la più compiuta: ma noi lo desideriamo solo. Anche ad Alessandro mancò la penna di Omero: ma niuna mai consolazione fu in questo Mondo perfetta.

A' nove finalmente di Ottobre avvenne la solenne incoronazione di Leopoldo Augusto. Alle sei della mattina di detto giorno al suono della Campana Maggio-

giore di Francfort i quattordeci quartieri de' Borghesi con Bandiere spiegate, e tamburi battenti, e tre compagnie di Borghesi a cavallo, presero il posto loro assignato. Alle ore nove i tre Elettori Ecclesiastici di Magonza, Treveri, e Colonia in abiti Elettorali, e col respettivo loro corteggio si trasferirono da' Palazzi di loro abitazione all' imperiale Collegiata di S. Bartolommeo, dove vestirono gli abiti Pontificali: le insegne dell' Impero furono portáte dai Deputati delle Città imperiali di Norimberga, ed Aquisgrana nella stessa Collegiata, scortati dall' imperiale guardia a piedi, e vi portarono gli arredi necessarj all' incoronazione, cioè quei di Aquisgrana la sciabla di Carlo Magno (1), il libro de' Vangeli scritto a lettere di oro in pergamena violacea, e guernito di brillanti, ed una cassettina di oro giojellata contenente il sangue di S, Stefano, Quei di Norimber-

(1) *Su la detta sciabla si leggono le parole Christus vincit, regnat, imperat:* da una parte del pomo vi è l' effigie di un' aquila con una Testa, e dall' altra quella di un Leone con tre code.

berga vi portarono la corona di Carlo Magno (1), la Spada di S. Maurizio: lo scettro (2), il globo (3), il manto impe-

(1) *La Corona imperiale è di oro, è di peso 14. libre, dalla sommità della sua parte posteriore si erge a forma di un arco un anello; dal mezzo della parte anteriore si scorge una croce; la sua circonferenza è formata con sei scudi, o siano campi arcati, nel maggior de' quali, come all' intorno di quello trovansi simetricamente incastrate molte rozze pietre preziose di varie grandezze.*

(2) *La sommità dello Scettro è a foggia di ghianda, ornata di sei foglie tre elevate, e tre pendenti. Esso è propriamente di argento; ma ebbe dapprima una forte indoratura, che al presente è molto indebolita, e mancante.*

(3) *Il Globo imperiale è una palla di oro del peso di tre marchi, di grossezza proporzionata a potersi tenere in una mano, e cinta nel centro di una fascia di oro, da cui ne sorgono due altre, che congiungonsi su la di lei sommità, e sostengono una croce uguale a quella della corona imperiale. Questo Globo è il simba-*

periale. (1) I primi Ambaſciatori degl' E-
lettori Secolari ſi portarono in ricco abito-
alla Spagnola collo ſteſſo treno, con cui

D com-

*bolo del dominio ſu tutto il Globo terre-
ſtre*: SIGNUM IMPERII ORBIS TERRA-
RUM, poichè la celebre nazione Roma-
na regnava effettivamente ſopra la mag-
gior parte de' paeſi della Terra allora co-
noſciuta.

(1) *I veſtimenti proprj della dignità
imperiale iſtituiti da Carlo M. ſono i ſe-
guenti.*

*Una Toga o ſia un mantello colore di
ſtoffa di oro a ricami, con pietre prezio-
ſe: una veſte a foggia di Dalmatica da
portarſi ſotto il predetto mantello: un pan-
no picciolo di ſeta in forma di pianeta
da appenderſi ſul mantello dell' Imperato-
re, che in tale qualità è Canonico della
Chieſa della fondazione di Maria, in A-
quisgrana; ed è in certa maniera un eccleſia-
ſtico: la ſtola la quale è come una lunga
faſcia larga alquante dita, e ricamata
con oro e pietre prezioſe, pende oltre le
ginocchia dal collo dell' Imperatore. Gli
anelli imperiali, che s'impongono alle di-
ta del nuovo eletto. I guanti e le ſcarpe
dell'*

comparvero nel giorno dell' elezione, al Roemer, dove erano ſtati preventivamente condott' i loro cavalli da ſella magnificamente bardati,ſu'quali montarono in appreſſo. Il baldacchino di damaſco giallo colla doppia Aquila imperiale, ricamatavi ſotto, e ſopra contornata di frange d' argento, fu ſoſtenuto da dieci baſſi Officiali della ſudetta guarnigione da Roemer al Palazzo Imperiale, ſeguitato da dieci Deputati del Senato in abito nero con mantello di ſeta, e cappello ſotto il braccio, a'quali venne ivi rilaſciato. Dopo le ore dieci S. E. il

Ma-

dell' Imperator Carlo M. Siccome Carlo M. era effettivamente di una ſtatura grande e robuſta, i predetti ſacri ſuoi indumenti non ſi adattano ugualmente a tutt' i ſuoi ſucceſſori; quindi è che i medeſimi vengono adattati alla meglio alla corporatura dell'eletto Imperatore. Queſti pompoſi paramenti imperiali rieſcono ſommamente gravoſi: ma la maeſtà della cerimonia, il coſtume a cui ſi è avezzo il Popolo e la grave impreſſione, che fa queſta auguſta comparſa non vi ammettono variazione alcuna.

Marefciallo ereditario Conte di Pappenheim montò a cavallo avanti al Roemer al fuono di trombe e timpani, e fi refe al quartiere imperiale in fontuofo abito Spagnuolo con pennacchi fu'l Cappello, dove eranfi condotti anche i primi Ambafciatori degli Elettori fecolari fopra cavalli fuperbamente bardati, pure in abito alla Spagnuola, preceduti da un magnifico treno di livree,Uffiziali di Cafa, Cavalieri, e Conti del S. R. Imp, per andare a prendere la Maeftà dell'Imperatore. Di là ebbe principio alle ore undeci la marcia del treno, che continuò fino alle dodici coll'ordine tenutofi nel giorno dell'elezione, fotto il fuono generale delle campane. Dietro i Conti del S. R. Imp., ed i Principi feguitavano il Re d'arme con due altri Araldi imperiali a cavallo, i primi Ambafciatori de'cinque Elettori Secolari, fecondo il loro rango, l'un dietro l'altro fopra cavalli riccamente bardati, l'Arcitesoriere ereditario dell'Imperio collo Scettro, l'Arcidapifero ereditario dell'Imperio col Globo fopra un cufcino di velluto roffo, il Gran Coppier' ereditario dell' Imperio, e 'l Gran Marefciallo eredi-

tario dell' Imperio colla spada nuda in mano tutti a cavallo, in abito alla Spagnuola, e con Capo scoverto: di poi veniva S. M., l'Imperatore a cavallo colla Corona della Casa in testa in gran pompa sotto l'accennato baldacchino sostenuto da' riferiti Deputati del Senato, e circondato dalla Guardia imperiale nobile, da quella a piedi, e dall'altra degli Arcieri. Appena che l'Imperatore fu partito dal suo Palazzo S. M. L'Imperatrice, Le LL. MM. Siciliane, i RR. Arciduchi Francesco e Ferdinando colle RR. Arciduchesse loro Spose, ed i RR. Arciduchi Leopoldo e Giuseppe si recarono per un' altra strada alla Collegiata di S. Bartolommeo per vederci la funzione dell' Incoronazione, che fu eseguita colle solite formalità dal Serenissimo Elettore di Magonza, che durò fino alle ore due pomeridiane terminando col canto del *Te Deum*, intonato dal Serenissimo Elettore di Treveri, collo sparo di cento cannoni de' Baluardi, ed al suono delle campane. In questo frattempo si eresse un Ponte di legno dal Roemer fino alla detta Collegiata, che si coprì di un panno giallo, nero, e bianco, su cui il

treno

Treno passò a piedi, verso le ore, tre di ritorno al Roemer fra le continue dimostrazioni di allegrezza, ed i lieti evviva del Popolo, e fra lo sparo de' suddetti cento cannoni. Poco prima la Famiglia imperiale e regale si erano condotte, egualmente a piedi, passando su 'l detto ponte di legno, alla Casa nobile di Limburg vicino al Roemer per osservarvi, con maggior commodo, il ritorno dell' Imperatore dalla Collegiata allo stesso Roemer. L' Augusto Monarca caminò sotto il prefato baldacchino, portando alla Testa la Corona dell' Imperio, e vestito dell'abito Imperiale Pontificale, tenendo in una mano lo Scettro, e nell' altra il globo dell' Imperio. Avanti al baldacchino andava l' Elettor di Colonia, ed alquanto indietro a S. M. stavano alla destra l' Elettor di Magonza, ed alla sinistra quello di Treveri in abiti Elettorali sostenendo i lembi dell' imperial Mantello, o sia piviale. Dall' una, e dall' altra parte marciavano l' imperial Guardia nobile, e quella a piedi, e le Guardie di Magonza, Treveri, e Colonia chiudevano il Treno. Non sì tosto le Auguste Famiglie imperiali e reale,
 tadu-

radunate nella Casa di Limburg viddero arrivare l'Imperatore, che sventolarono i loro fazzoletti in dimostrazione di gioja, ed unirono i loro evviva a quelli del Popolo. Appena finita questa marcia, si diede al Popolo il panno, col quale era stato coverto l'indicato ponte. Allorchè l'Imperatore fu giunto al Roemer si affacciò alla finestra colla Corona in capo, e lo Scettro, e globo nelle mani per vedere le seguenti funzioni delle Cariche Ereditarie, prescritte dalla Bolla d'oro: Il Maresciallo Ereditario dell' Imperio passò col suo cavallo espressamente bardato dal Roèmer al suono delle trombe e timpani su la piazza sopra un gran mucchio di biada, che arrivava fino alla cigna del cavallo. Di questa biada empì una misura di argento, che poscia mostrata all'Imperatore rovesciò di nuovo sul suddetto mucchio, che fu successivamente abbandonato al Popolo nel tempo che egli si restituì al Roemer. Quindi l'Arciciambellano ereditario dell' Imperio si portò ad una tavola vicino al pozzo, con una bianca tovaglia, sopra di cui stavano un bacile, ed una brocca d' argento con un asciugatojo, che egli levò

levò dalla ſteſſa tavola, e portò al Roemer, collocando il tutto ſopra un' altra tavola in una ſala. L' Arcidapifero ereditario dell' Imperio a cavallo, preceduto dal Mareſciallo ereditario, il quale tenea in mano un piatto d' argento dorato con un ſuo coperchio, ſi recò alla cucina ch' eraſi eretta ſul Ruemerberg. Entrati ambedue in eſſa il Mareſciallo preſe un pezzo di bue arroſtito lo poſe ſul piatto, e copertolo lo conſignò all' Arcidapifero, da cui al diſcendere che fece da cavallo al Roemer lo ſteſſo Mareſciallo ereditario ripreſe il piatto, che poi reſtituì ſulla ſcala interna del Roemer ad eſſo Arcidapifero, il quale lo portò nella ſala ſu la tavola Imperiale. Dopo ciò l' Arcicoppiere Ereditario dell' Imperio ſi trasferì a cavallo al luogo, in cui trovavaſi la tavola coverta colla tovaglia bianca, dalla quale levò una coppa d' argento piena d' acqua, e vino, che recò ſimilmente a cavallo al Roemer, e miſe ſulla tavola imperiale. Indi l' Arciteſoriere ereditario dell' Imperio a cavallo andò ſulla piazza, e gettò dalle borſe, che aveva attaccate da ambedue le parti della ſella, medaglie d' oro, e d' argento

 al

al Popolo, a cui in fine gettò anche le borse, coll' esser poscia tornato al Roemer, da una parte di queste medaglie veggonsi uno Scettro, ed una Spada incrociati, ed in mezzo il Globo dell'Imperio, con sopra una Corona colle parole: PIETATE ET CONCORDIA, ed dall'altra: LEOPOLDUS II. HUNG. ET BOEM. REX ARCH. AUST. M. D. HETR. ELECTUS REX ROMANORUM. CORONATUS FRANCOFURTI IX. OCTOB. MDCCXC. Da una Fontana che trovasi sul Boemer-Berg, adorna di un' Aquila doppia scaturiva del vino bianco, e rosso, e da un gran carro veniva gettato del pane bianco al Popolo. Il bue arrostito fu dato a' Macellaj. Frattanto l' Imperatore si pose a pranzo sopra una tavola alta diversi gradini nella sala del Roemer colle cerimonie, e maestà solite a pratticarsi in simili funzioni, ed i tre Elettori Ecclesiastici pranzarono sopra altre tavole ciascuno separatamente, essendosi bevuto alla salute della M. S. allo sparo di cento cannoni. Terminata la mensa, che durò fino alle ore sei, si restituì l' Augusto Monarca in una superba carozza di gala al Palazzo Imperiale accompagnato dal Collegio Elettorale, come fecero dipoi lo

lo ſteſſo, alle reſpettive abitazioni in altre magnifiche carrozze, gli enunciati Elettori, e gli Ambaſciatori, preceduti tutti dalle loro livree, e Cavalieri, ed accompagnati i primi dalle loro guardie. Sull'imbrunir della ſera erano magnificamente illuminati i Palazzi degli Elettori, e degli Ambaſciatori, e tutte le ſtrade piene di un immenſo Popolo. Le LL. MM. Imperiali, e Siciliane, ed i RR. Arciduchi, ed Arciducheſſe ſi portarono alle ore nove a paſſeggiare per la Città affine di vedere l'illuminazione. E' ſtato oſſervabile, che l' Incoronazione di Leopoldo II. ſucceſſe nello ſteſſo giorno, che fu eletto nel 1273. Rodolfo I. del nome di Habsburg diſcendente da Etichon Duca di Alſazia ſtipite comune della Caſa di Habsburgh Auſtriaca, e della Caſa di Lorena, e riunite in queſto ſecolo col matrimonio di Franceſco I. Duca di Lorena, e Gran Duca di Toſcana colla Regina d' Ungherìa Maria Tereſa Genitori del regnante Ceſare, ed anch' eſſo Imperator de' Romani.

Nel ſoggiorno dell' imperial Famiglia a Francfort il numeroſo Popolo germano colà concorſo a goderne la feſta ebbe oc-

casione di ammirare le nostre regali Principesse. Andando un giorno divertendosi per la Città entrarono in un ricco negozio di gioje di uno di que' mercanti, e da' Regali Arciduchi Sposi furono invitate, che si servissero a loro piacere. Null'altro scelsero, che una ricca gioja per ciascheduna, che inviarono alle loro rispettive Saffatte, nulla volendo per se.

Intanto, che in Germania accadevano le riferite cose in Napoli si ebbe il piacere di vedere i caratteri dell' Arciduchessa Clementina già Sposa destinata al nostro Principe Reale: l' arrivo di un Corriero di gabinetto nel dì 5. Ottobre recò lettera scritta di proprio pugno da quell' Arciduchessa diretta al suo futuro Sposo. Partì nel giorno stesso per Livorno la nave detta la Sibilla carica del ricco corredo della nostra Principessa Luisa già Gran-Duchessa di Toscana, che felicemente vi approdò dopo non lungo viaggio.

Fu però Napoli amareggiata dalla notizia venuta, che S.M. in Francfort era stato sorpreso da una malatìa, la quale dal nostro Medico Cotugno erasi caratterizzata, come fu per picciolo Vajuolo.

La

La costernazione però, in cui ragionevolmente si mise tutta la Città nostra fu di breve durata. Poco dopo fummo accertati del perfetto suo ristabilimento; ed in tal occasione si seppero la gran assistenza della Regina fatta al Re, e l' indefesso suo accudimento in Francfort all'infermo Sovrano. Riluce nella Regina luminosamente il suo doppio carattere di Consorte, e di Madre, e di doppia Madre, de' figli suoi, e de' suoi Popoli; e l'affetto, che questi caratteri gl' inspiravano, si ammirò nel presente rincontro. Mercè questi ajuti si accelerò la guarigione del Re: altri forti stimoli di amore per l'inclita nostra Madre., che sa così ben cooperarsi al nostro vantaggio. Il Re fu perfettamente sano e seguitò i suoi viaggi per varj luoghi della Germania.

Io quì non m' impegno a descrivere quanto avvenne nel mese Ottobre, e ne' susseguenti in Germania relativo alle fauste occasioni che vi ricorrevano, le ambasciate co' respettivi doni che l' eletto Augusto ricevè da varie Città, e Principi della Germania, e le tante feste celebrate per un gruppo di avveuimenti

tutti

tutti felici, de' quali forse in vano se ne può rintracciare l'esempio. Dico solo, che questi rincontri tutti manifestavano semprepiù a tutta la Germania i meriti personali del Sovrano delle Sicilie, e della Regina sua virtuosissima Consorte. In compagnia di Cesare così essi che le Principesse Spose portaronsi a Presburgo agli otto o nove di Novembre. Ivi osservarono il publico ingresso fatto dall'Imperatore a' 10. Novembre: fu questa funzione superbissima, avendo quella maestosa, e magnifica nobiltà posto in mostra il ricco suo treno, ma superbamente grande, e tutto diverso dalla magnificenza del resto di Europa, ove per una soverchia sottigliezza di polizia, degenera in mollezza. A' 12. Novembre fu fatta l'elezione del Palatino, prima dignità del Regno, dopo il Re, in una maniera veramente grande, e regale. Era solito il nuovo Re nominare quattro soggetti alla Dieta nazionale, la quale ne eliggeva poi uno. Così fece il Re Leopoldo, e consignò la cedola suggellata al Cardinal Primate del Regno. Ma questi appena comparso nella sala dell' Assemblèa tutta l'adunanza gridò, che il

il Palatino era fatto nella Persona dell' Arciduca Alessandro Leopoldo quartogenito di Cesare, e così a pieni voti, nessuno eccettuato, si elligge non essendovi stato neppur bisogno di aprire la cedola, nella quale l'eletto neppur era nominato. Aveasi egli acquistato l'amore di tutta la Nazione co'suoi nobili portamenti, e con affezione tenerissima per gli Ungheri vestendone anco la divisa, ed avendo perfettamente imparata la loro lingua.

Non è però da tacersi l'augusta cerimonia, onde fu il Re d' Ungheria incoronato in Presburgo a 16. Novembre cerimonia tantoppiù degna di esser attestata in tutt'i monumenti della Terra, quantocchè ha la singolar circostanza, forse unica nella storia, che un Padre fosse stato dal proprio figlio incoronato. Temistocle rallegravasi nel dir, con ischerzo, che'l piccolo suo figlio comandava a tutto il Mondo, perchè comandava al Padre, che imperava alla Grecia del Mondo Regina: qual giubilo dovette annidarsi nel Re di Ungheria in ricevere veramente la corona di un Regno potentissimo dalle mani del proprio Figliuolo!

Alle ore nove della mattina Lunedì

15. Novembre 1790., che corriponde alle ore sedici del nostro orologio italiano il nuovo Re accompagnato da' Magnati del Regno con corteggio reale portossi alla Cattedrale di Presburgo capitale di Ungheria, ove seguiva la gran funzione, dedicata al glorioso *S. Martino*. Smontato dal cocchio fu dal Clero in corpo ricevuto, e scortato sotto il maestoso baldacchino che inalzavasi in faccia all' Altar maggiore.

Fatta il nuovo Re la sua orazione l' Arcivescovo di *Colocza* lo presentò al Primate che in abiti pontificali, stava in piedi vestito avanti il maggior Altare, e li fece la richiesta d'incoronarlo, perchè degno della Corona, e pronto a produrre il bene della Chiesa di Dio, e dello stato.

Il Primate, prima ringraziò Dio, che così felicitava la nazione Unghera nel darle un tanto Re : fece indi un breve discorso al nuovo Sovrano su 'l dovere de' Re. Quindi il Re posto inginocchio giurò sul santo Vangelo di mantener la pace, e la giustizia; e poscia il Primate passò alle cerimonie della sacra unzione, secondo i riti ecclesiastici,

Fi-

Finita la ſacra unzione tornò il Re ſotto il baldacchino ove li fu poſto il manto di *S. Stefano*, e 'l Primate principiò la gran meſſa. Dopo *l' Epiſtola* tornò il Re di nuovo all' Altare, ove il Primate li poſe nella man dritta la ſpada di S. Stefano dicendoli: *Accipe gladium ſanctum, munus a Deo, in quo concides Adverſarios Populi Dei Iſrael*. Il Re ſorto in piedi ſguainò la ricevuta ſpada in dimoſtrazione di eſſer prontiſſimo a combattere per la Religione; il Palatino allora preſa la ſpada, e glie l' appeſe al fianco.

Rinfoderata la ſpada, il Primate lo benediſſe, e li poſe lo ſcetro nella man dritta, e 'l Globo nella ſiniſtra. Dopo ciò *il Palatino* ſalì ſul primo gradino dell'Altare, e ad alta voce domandò per tre volte: *Voi* (Ungheresi) *quanti qui Voi ſiete*: *volete, che queſto* LEOPOLDO *Arciduca d' Auſtria ſia incoronato colla corona di* SANTO STEFANO: Tutti riſpoſero: *lo vogliamo*. Il Primate allora preſa la corona dall' Altare la poſe ſulla Teſta del Re. Così incoronato con in mano le inſegne regali e la ſpada di S. Stefano al fianco, fu ricondotto al Trono accompagnato dal Primate.

Qui-

Quivi assiso, pronunciò il Primate un brevissimo discorso; e quindi lo proclamò Re di Ungheria con questa formola LEOPOLDUS II. *Pannoniæ* REX *Regnorumque multorum* DOMINUS, *universis Proceribus*, *&* *Populis semper timendus*. Tutti allora clamarono : VIVA IL RE.

Appena pronunziate queste parole, che lo scarico di tutta l' artiglieria della Città, e delle Truppe schierate nelle contigua piazza ingombraron l' aere di un fragore magnifico, e la gioja del Popolo ch' era in Chiesa non potendo racchiudersi entrò i suoi Indidui prorompeva in calde lagrime di tenerezza. Tra questa giuliva commozione intuonossi *il Te Deum*. Terminta la divina uffiziatura portossi il Re, così vestito delle Regali insegne nella Chiesa de' *Francescani*, ove creò trentacinque Cavalieri dello *Speron d' oro*; e poi nella Piazza maggiore. In questo luogo il Primate lesseli la consueta formola del giuramento che prestar dovea: la ripetè il Re parola per parola, e giurò. Allora fu che migliaja, e migliaja di voci in mezzo ebbe strepito di tutta l' artiglieria ripetevano. *Viva il Re viva* IL GRAN LEOPOLDO. Si rinovarono le

la

lagrime di tenerezza, ed una commozione sì nobile si vide nel Popolo per vedere ciascuno il nuovo Sovrano già incoronato, ed unto, ed a loro unito con sì solenne giuramento. Montato il Re col suo seguito a cavallo, si portò di steso galoppo sul *Monte del Re*, ove la M. S. nuovamente sguainata la spada di S. Stefano, si voltò con essa verso i quattro cardini del Mondo per denotarci che avrebbe difeso il Regno da qualunque attacco, e quì nuovamente si ripetè lo scarico dell' Artiglierie, gli evviva del Popolo, e la commozione di giubilo.

Con questo regal seguito portossi a Palazzo, ov'era imbandita la Regal mensa, in capo alla quale erav' il Trono destinato per il Re, ove si assise, e cominciò il pranzo. Sedeva alla sua destra il Primate di Ungherìa. Alla sinistra poi sedevano il Palatino, il Nunzio del Papa l' Ambasciatore di Napoli, e l' Arcivescovo di Colocza. L' apparecchio, l' imbandimento fu qual si conveniva ad occasione sì grande. Tutt' i Magnati, e le Dignità del Regno ungarico servirono alla Regal mensa, e quando il Re la prima volta bevette rinovossi la scarica

rica

rica delle Artiglierie, ed a questo fecer Eco gli evviva del numeroso Popolo su la piazza schierato. Terminato il regal pranzo tutt' i Proceri, e le altre Persone di distinzione pranzarono nella stessa sala in diverse tavole. Ciò finito distribuissi al Popolo nella piazza maggiore, pane, vino, ed un bove pieno di volatili, ch' era stato arrostito nel giorno precedente: l' allegrìa e la gioja di quel Popolo era immensa, e questa si accrebbe la sera a' nuovi oggetti di quella per la maestosa illuminazione, che nella Città si vide, meravigliosi fuochi di artificio, sontuosi balli, e mille, e mille altri objetti di piacere, che io non mi fido descrivere.

In questa sì memoranda occasione il Re e Regina delle Sicilia, e tutti Regali Archiduchi vestirono maestosamente all' unghera, abito, che loro accrebbe quel decoro, che sempre han seco. La Nazione ne rimase sì colpita, che publicamente, e con affetto vivissimo ne li ringraziò. Nè di ciò contenta, volle replicarne i ringraziamenti per mezzo di una deputazione a quest' uopo formata e composta da' Grandi del Regno, alla cui te-

testa era il Principe Vescovo di *Zagubria Sarouhaz*, che in nome di tutta la Nazione ne testificò alla LL. MM. la grata riconoscenza, e queste ne accolsero la rimostranza co' maggiori sentimenti di sensibilità e fu forse questa l'occasione che il cuor gratissimo del Re determinossi ad avere un reggimento di nobili ungheresi per testificare a quella Guerriera Nazione, quanto egli stimasse il suo, sempre decantato, valore.

Fu in questo tempo, che il Consiglier Michele Vecchioni Presidente nel Tribunale della Summaria, letterato assai noto in Europa per le sue vaste cognizioni, specialmente in ciò che riguarda la diplomatica, e la Storia del Regno, inviò a S.M. un' operetta da lui composta rubando alle sue più necessarie funzioni personali. In essa avea raccolte alcune notizie riguardant' i Matrimonj già contratti tra Beatrice, ed Eleonora di Aragona Sposate l'ultima di essa nel 1473. ad Ercole di Este Duca di Ferrara, l'altra a Mattìa Corvino Re di Unghería. Maestrevolmente, e da suo pari il dotto Togato maneggia l'intrapreso argomento facendoci sapere l'occasione di tai matri-

monj, l'indole, le fattezze, e le virtù delle Spose, e de' loro Mariti, e quelle de' rispettivi Genitori. In tale occasione fissa, con somma erudizione, l'epoca del maritaggio di Beatrice col Re d'Ungherìa, avvenuto in un tempo stesso, che quello di Eleonora col Duca di Ferrara, comecchè da tutti gli Storici sia tal maritaggio fissato posteriore di tre anni cioè nel 1476., e 'l primo Autore della Storia Generale, qual fu Pandolfo Collenuccio, scritta per occasione appunto di questi matrimonj, e del primo Storico ancora del Regno di Ungherìa, qual fu il nostro Italiano Antonio Buonfidio, e come quei matrimonj, o si riguarda il nome, e qualità del Padre, o la qualità de' Mariti l'uno Re in Germania, l'altro Principe Sovrano in Italia contemporaneamente contratti, o altre circostanze rilevate dal dotto Autore furono pienamente consoni a que' delle nostre Principesse cogli Arciduchi di Austria, essendo quei riusciti felicissimi, egli augurava altrettanto di questi, chiudendo così la sua opera. S. M. la gradì eccessivamente. Ne ringraziò con lettera obligantissima l'Autore, e gli chiese delle altre

altre copie per distribuirle in Ungherìa, e nell'Austria a que' letterati, da cui tanto era applaudita e ricercata, lettera che fa tant'onore al suo Autore, per quante sono vaste le sue cognizioni, e questa glie la scrisse da Vienna a' 9. Gennajo 1791.

Le feste da noi accennate, furono elegantemente descritte. Alcune copie di queste ne rimise il Re in Napoli, e per dare un vivo attestato della gran stima in cui ha sempre tenuto il Marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. ordinò, che a questi se ne fosse, in suo nome data copia. Nè ringraziò egli S. M. con sua lettera de' 30. Dicembre. Il Re, che di lui fa quel conto, che merita volle rinovargliene le pruove collo scrivergli una lettera non breve tutta di suo pugno, ove vedesi senz' alcun velo qual sia il cuore del Re di Napoli. Un Principe che scriva ad un suo Ministro per occasione di pura cerimonia, e scriva con sentimenti sì generosi, sì affettuosi, sì vivi, e scriva di proprio pugno, non può che solo per un ardentissimo desio, ch' egli abbia di felicitare i suoi Popoli e dipendendo tal falicità nella massima

parte de' Miniſtri, ſe coſtoro ſaran ottimi, ottimo ſarà il Governo. Il Re di ciò perſuaſſimo non ſa più che fare per moſtrare il ſuo riconoſcimento verſo coloro che sì bene il lor uffizio adempiono; ed adempiendolo ottimamente il Marcheſe Cito, deriva da ciò la gran ſtima, che il Re per lui conſerva, ſtima, che li conteſta in ogni occaſione, che ſe li preſenta da farlo.

Compita l' incoronazione del Re di Ungherìa, l' Imperial Corte cogli Arciduchi, loro Spoſe, e Regina di Napoli furon di ritorno in Vienna; ma il Re Ferdinando volle far un giro per l' Ungherìa, e di là per la Boemia. Non laſciava intanto dare tutte le providenze relative al ſuo Regno. E quì fa uopo avvertire, che S. M. nel ſuo viaggio non ſoſpeſe in conto alcuno il menomo degli affari del Regno; ma perſonalmente volle regolarli, come ſe vi foſſe preſente. Stabilì pertanto molti Corrieri di gabinetto, i quali ſecondo le diſpoſizioni, che ne avrebbe date il ſuo gran Corriero Maggiore Generale Acton portava la cartiera degli affari da diſpacciarſi. Tutto egli eſaminava, e riſolveva con incredi-

bile

bile celerità, cosa a Noi assai cognita, dopo aver visto, per tanti anni il modo, com'egli si occupa, e definisce gli affari. Era ed è meraviglia, come in un viaggio intrapreso per divertimento fosse così occupato, ed immerso in tutte le cure del Regno. L'animo suo beneficentissimo fece distinguerli varj Personaggi, che meritavansi le sue attenzioni. Egli quì inviò alcune stampe fatte in Ungherìa, e volle, che se ne fosse data una copia in suo nome al Marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. Ringraziò questi la M.S. con lettera che inviolle a' 30. Decembre come si è detto. Il tenero cuore del Re non potè contenersi in quella commozione sensibile ond' era agitato nel leggere gli affettuosi ringraziamenti di quel Venerabile vecchio, ond'è che tutta di suo pugno gli scrisse una lettera co' sensi più vivi e coll' espressioni più teneri di sua compiacenza come abbiam rapportato, soggiungendo ora, che chiuse la lettera con un festevole scherzo degno solo di chi possiede un' anima veramente grande. Dalle sue caccie di Boemia parimente mandò al Generale Acton quattro Fagiani conservati nella neve, ed altre simili distinzioni usò egli, e la Re-

 gina

gina ed altri suoi benemeriti Ministri Cavalieri, e Dame tra quali memorabile è il dono, che mandò la Regina alla Marchesa di S. Marco Medici in un portafoglio con cifre di brillanti al dì dentro, ed al dì fuori col ritratto delle Principesse Spose contorniato di brillanti, con una guarnizione di merletti a punte di ago di superbissimo lavoro.

Io quì non mai finirei se tutto volessi raccontare quanto han fatto, e tuttavia fanno i nostri Sovrani per gloria della Nazione, e profitto di noi. La Guerra che credesi la maggiore delle azioni umane, e la più propria ad acquistar gloria, sembra da Ferdinando IV. dimostrata qual' ella è veramente la desolatrice del genere umano. Un vanto che si acquista col distruggere una parte del Mondo non può ch' essere un falso splendore, e tanto riscuote di applausi, quanto sono strepitose le sue azioni, le quali imprimendo con veemenza le idèe non dan luogo a riflettere, e si decantano v'è maggiormente, quanto meno si conoscono. Ferdinando IV. nato cogl' spiriti marziali delle gloriose case di Borbone, e di Sassonia, vide co' lumi suoi

esser

eſſer la guerra un flagello di Dio adoptato per caſtigo degli uomini ; ed eſſere tanto più da temerſi, quanto era più nell' opinione glorioſa . Le virtù guerriere ſtimabiliſſime , quando ſon dirette alla difeſa, meritano il richiamo della divina, ed umana vendetta, quando s' adoprano ad offendere . Ei perciò con maſſime sì ſagge nel tempo , che eſercita le ſue truppe ad una coraggioſa diſciplina, sì e per tal modo prende le ſue miſure nel regolamento del ſuo governo che ha allontanati anche i ſoſpetti della guerra in quel Regno , che ſi vide in un tempo ſoggetto a più Sovrani . Ecco una delle maggiori virtù di Ferdinando IV. Render glorioſo il ſuo Regno, colle virtù pacifiche, temuto dall' eſtere invaſioni : Noi con gioja ſiamo ſpettatori , ed attori inſieme in queſto Teatro . Non è ancora compito il quinto luſtro da che regna Ferdinando IV. , e vediamo già il Regno firmato in quel punto di grandezza , ove avea già cominciato a ſituarlo il ſuo gran Padre.

Per poter ſapere intanto in breve le azioni del gran Ferdinando, e della ſua gran Conſorte ne darò quì un abbozzo ge-

generale. Il primo ha girata buona parte della Germania con sì saggia disposizione, che quando men credevasi si ritrovava ne' luoghi ov' era la sua presenza desiderata, come avvenne tra altro in Presburco, ove dovendosi tener la Dieta nazionale che S. M. desiderava vedere, e trovandosi già inoltrato in Ungherìa nel punto stesso di ragunarsi l' Arciduca Alessandro Leopoldo gran Palatino sel vide comparire innanzi un gran Generale Ungaro si vuole; che avessero detto. *Se il Re di Napoli comandasse eserciti niuno gli anderebbe innanzi, per la somma prontezza in cui immagina, ed esegue i progetti.*

La degnazione de' nostri Sovrani compiacevasi semprepiù di dare al suo Popolo nuove prove del suo grande amore. La fedelissima Città di Napoli, che è quella, che rappresenta tutto il Regno, pregò S. M. per mezzo del Ministro degli affari esteri S. E. il signor Generale Acton di voler festeggiare il ritorno delle LL. MM. con pompe, e machine convenienti al fausto rincontro. Gradì il Re tal' esibizione, e ne mostrò il piacere nel capitolo di una lettera scritt' al prefato Ge-

Generale da Francfort in data di 27. Ottobre 1790. come siegue.

„ Mercoledì mattina ricevei le vo-
„ stre lettere de' 9. per me consolantissi-
„ me per le ottime nuove, che mi ave-
„ te date della salute di tutta la mia fa-
„ miglia, e per tutto il dippiù, che mi
„ dite riguardo alla quiete, che grazie a
„ Dio continua a godersi costì, come in
„ tutto il Regno, ed alla maniera di
„ pensare de' miei cari, e buoni Cittadi-
„ ni, che ora piucchè mai ci fanno co-
„ noscere quali siano, e qual cuore ab-
„ biano, ed attaccamento per noi, conti-
„ nuate, a salutarli tutti il mio nome.
„ Quanto poi vi ha chiesto la Città per
„ mezzo di due Eletti, e desidera di fa-
„ re il Popolo tutto (come vi ha ma-
„ nifestato l' Eletto del Popolo) al no-
„ stro ritorno per dimostrare il loro giu-
„ bilo nel vederci di nuovo in mezzo a
„ loro, vi assicuro mi ha talmente in-
„ tenerito, e commosso, che non posso
„ dir altro, che nel momento ho alzati
„ gli occhi al Cielo e benedetto il Signo-
„ re d'avermi fatto nascere nella Terra
„ di promissione, e scelto dal nulla, co-
„ me Davide a reggere, e governare il
„ suo

„ suo Popolo eletto, e l'ho, con tutto
„ il cuore, pregato a volermi dar forze,
„ e sempre maggiori lumi, per tutt' im-
„ piegarli a renderli sempre felici, e
„ contenti. Se nell' altro viaggio si ne-
„ gò loro di poter fare dimostrazioni si-
„ mili, fu perchè il motivo del nostro
„ viaggio, ed assenza potea riguardarsi
„ come di un puro nostro divertimento
„ e capriccio. Ma ora il caso essendo
„ ben diverso non se li può negare di
„ dimostrare il loro giubilo nel vederci
„ di ritorno, dopo di aver conchiusi tre
„ matrimonj, niente svantaggiosi per
„ noi, e per la Padria: basta, che ta'
„ dimostrazioni sian tali da non pro-
„ durre danno per la spesa, e per il
„ chiasso ma sian fatte con quelle digni-
„ tà, e decenza colla quale finora si è
„ condotto in tutte le sue azioni.

In seguito del Regal permesso, la Città fedelissima immediatamente si diè moto per incominciarne l' apparecchio. Il Regio Architetto dal regal Teatro di S. Carlo Domenico Chelli si addossò l' incarico di costruire innanzi al Regal Palazzo una vistosa Machina circolarmente disposta. Se ne incaricò l' esecuzione al rino-

rinomato Apparatore Pietro di Filippo, il quale ne sta proseguendo la costruzione, la machina sarà prolungata con grandiosa arcata fino a' Regj studj ove altra Machina corrispondente ne formerà l' ingresso, e verrà tutto illuminato a giorno per tre continue sere incominciando da quella in cui tornerà la M. S. colle due altre seguenti, questo giorno, secondo il più accurato giornale del viaggio quì pervenuto, cadrà il Martedì di Pasqua 26. Aprile; onde l' illuminazione dovendo proseguirsi nel dì 27. e 28. sarà certamente sicuro che detto giorno 28. ch' è giuridico siano i Tribunali dispensati dalle loro incombenze, vieppiù, perchè, unendosi in quest' anno le ferie pasquali a quelle di Primavera resta il giorno 28. Aprile isolato tra' quindici in mezzo ad una serie di giorni nefati, così si sente, che l' ottimo Presidente del S. R. C. Marchese Baldassarre Cito ne abbia alla M. S. fatta rappresentanza per togliere questo giorno; e chi mai anderebbe in Tribunale in mezzo a tanti giubili da' quali sarà la Città riempita in que' dì?

Per non interrompere la mia narrativa, intorno all' apparecchio delle feste, che vi saranno, e che certamente saranno

no descritte da penna elegante, dico, che la M. S. ha con piacere accolto la supplica della Città, e della Nobiltà di volergli uscire incontro fino alla Città di Aversa, e per mezzo dello stesso Generale Acton con suo biglietto de' 23. Marzo ha fatto sapere alla Città fedelissima, che ne gradisce l' affetto, e nel tempo medesimo, acciò tutto riesca con ordine, comanda che due ore prima del suo arrivo in Napoli nella gran strada di Toledo non vi siano affatto carozze: che niuna carozza entri nel recinto delle macchine costrutte innanzi alla Reggia: che nel recinto medesimo entri la sola carozza reale, e quelle del seguito e la carozza della fedelissima Città: che gli Eccellentissimi eletti della medesima, come qnei, che nel nome di Napoli rappresentano il Regno tutto debbano salire ne' regali appartamenti; e che il rimanente della nobiltà dirigga il suo corso per la volta del R. Teatro donde, pe'l palco di S. M. possa introdursi nella Reggia, e nel Sovrano soggiorno, e che quei tra nobili vorranno introdursi per la porta del così detto Palazzo vecchio, lo quale vien a rinchiudersi rra'l recinto della

della già menzionata machina possan farlo; ma a piedi smontando innanzi alla Chiesa di S. Ferdinando.

La piazza del Popolo vuol segnalarsi in questo festevole rincontro: seicento e più Popolari sono all' ordine in una maestosa cavalcata e riccamente vestiti per andare incontro al tenerissimo lor Padre e già da tutte le Gazzette è stato annunciato, che *Francesco Sabbato* capo della gran Plebe del Mercato avesse esibito al Governo d' andar incontro a' Sovrani in Aversa con ventimila del Popolo, e dopo averne staccat' i cavalli condurre essi la Regia carozza in mezzo a due carri trionfali ripieni di musici.

La brevità prefissami, non mi permette, che Io partitamente descriva tutti gli altri apparecchi, che quì si fanno pe'l Regale ingresso: basta solo sapere, che quì tutto è in moto. Tutti gli ordini fanno a gara per riuscire nella sollennità magnifica, e decorosa. Da per tutto s' osservano segni del publico movimento effetto della gioja, che regna nel cuore de' Cittadini, e si sospira il momento da rivedere la fonte inesficabile de' nostri contenti, e delle nostre felicità.

Si

Si accoſtava intanto in Germania l' infauſto giorno, per caſa della partenza de' Sovrani di Napoli. Avea baſtantemente quella rinomata nazione goduti giorni aſſai felici in un cumulo di occaſioni tutte fauſte, e giulive. I tempi ſuoi più proſperi, e quegli ſteſſi di Carlo V. quando l' imperio germanico, vide, come un tempo il Romano ſuo prototipo, niuna potenza reſiſtere alle ſue armi; e dar leggi alle Nazioni più potenti di Europa, non poſſon moſtrare ſituazione più glorioſa di quella che ha goduta in queſti rincontri la Germania; poicchè ſe ogni azione tende al ſuo fine, il fine materiale dell' uomo in queſta Terra ſarà di goder ciaſcuno giorni lieti e tranquilli, in una pace durevole, e grata. Tante occaſioni di contento gli han fatto conoſcere qual ſia il vero bene deſiderabile nella Terra, cioè una pace ſoave, ma attiva, durevole, ma non ozioſa, e che qneſta ſi è fatta, e ſi fa godere dal Re di Sicilia a' ſuoi Popoli. Ed in fatti può ben dirſi in certa guiſa, che all'arrivo di eſſo, e ſua Spoſa in Germania ſianſi placate le tante guerre nelle quali era miſeramente una parte della Germania in-

involta : sedata la discordia tra' Liegesi : placato il Brabante, e fin il rigido clima di Alemagna si è, quasi dissi, cangiato in una primavera ridente in tempo del soggiorno delle MM. LL. in quelle contrade quasi avesse voluto il clima di Napoli portars' in Vienna per far la Corte a suoi Padroni, e che il clima austriaco avesse volentieri al nuovo suo ospite ceduto il suo luogo.

Di una parte di queste felicità della Germania ne diè parte S. M. la Regina al zelante nostro Arcivescovo Cardinal Capece Zurlo. Avea questi nella ricorrenza del Santo Natale scritto ai Sovrani, ed alla regal famiglia augurando loro la pienezza de' contenti per la natalizia occasione (1) S. M. la Regina ecco con quei termini li rispose.

Caro Cardinale: mi lusingo non dover accettare come una semplice attenzione di usanza i voti, che con tanto fervore manifestate in favor mio, in occasione del prossimo natale; ma di poterli riguardare

(1) *La risposta che S. M. fece rescrivere all' Eminentissimo Arcivescovo per mezzo del suo Ambasciatore a Vienna Marchese del Gallo, verrà anco rapportata in fine di questa operetta se vi sarà luogo.*

re per l' espressioni di un cuore sinceramente attaccato alla mia persona, e come tali emanate da una persona tanto venerabile per le sue virtù, e per l' eminente carattere ecclesiastico, acquistano un infinito preggio nell' animo mio. Ve ne rendo i più vivi ringraziamenti, mentre augurandole pure dal canto mio tutto quel, che può riuscire alle vostre felicità, e contenti, piena della più distinta stima, e venerazione mi riprotesto Vienna 18. Decembre 1790. Soggiunse poi l' inarrivabile degnazione di S. M. di proprio carattere queste parole : *Sempre maggiormente mi raccomando alle sue orazioni, ed a fare, e stare invigilando alla quiete publica, e che i miei amati sudditi continuino colla loro fedeltà a farsi quell' onore, che finora si son procurato. Le mie Sposine stanno, grazie a Dio, bene e contente. I Paesi bassi son interamente ritornati al loro dovere, senza punto versar sangue : Iddio ha benedette le rette intenzioni di mio fratello, con farli riacquistare i suoi sudditi, senza doverli forzare cosa sempre dolorosa: mi raccomando di nuovo alle sue pie orazioni, e mi creda, che sono piena di vera stima. Di Vostra Eminenza : Vera, e rispettosa Amica Carolina.*

Vo-

Voglio ancor quì rapportare altra lettera dell' Arciducheſſa Maria Luiſa diretta, anco in tal occaſione al riferito Porporato. *Signor Cardinale : Sommamente ho gradito la ſua lettera, che ricevei coll'ultimo Corriere e diſtintamente la ringrazio per avermi fatto gli augurj proſperi per la feſtività di Natale, e ſon ſicura, che il ſignor Iddio eſaudirà i voti del ſignor Cardinale, che veramente è un Santo, ed Io mi poſſo giuſtamente gloriare di eſſer Napolitana, avendo i Napolitani un sì ſanto Arciveſcovo. Auguro al ſignor Cardinale un felice principio dell' anno, e ſpero, che l' Altiſſimo aſcoltando le mie preghiere, ricolmerà il ſignor Cardinale delle celeſti benedizioni, e gli accorderà una lunga ſerie di anni. Raccomandandomi alle ſue ſante preghiere ho l' onore di raſſegnarmi: Vienna 16. Decembre 1790. la voſtra affezionatiſſima Luiſa.*

Ed eccoci già al nuovo anno 1791. tempo in cui i noſtri Sovrani comincia. rono a diſporre il ritorno pei loro Regni e con eſſi veniva ancora l' Arciduca Ferdinando, colla ſua Spoſa Luiſa. Varie furono le riſoluzioni ſu la riferita partenza; ma niuna mai eſeguita attent' i vivi deſiderj de' Germani di goder ſem-

pre per altro poco la loro presenza. Non poteasi finalmente più differirla , ed i voti de' sudditi dovean prevalere a que' degli stranieri. In tutto il corso del nuovo anno fino al momento di partire la Nobiltà germanica fece a gara per dare a' Sovrani di Sicilia maggiori attestati della stima in cui teneali, e dell' amor che loro nutriva . Si distinsero tra questi il Principe Lictrestein , il Conte d' Averspergh, e'l gran Falconiere Conte di S. Julien, colle magnifiche caccie fatte godere al Re e fra queste quella degli Orsi goduta in Lubiana nelle Terre del secondo caccia tanto da S. M. gradita, e nella quale si ammirò la sua nobile destrezza e'l suo ingegnoso, e nobil modo di cacciare , onde restar semprеppiù fermo che in lui si nutriva un cumulo di virtù regali, da non poter essere da alcuno pareggiate. A ciascun di qnesti tre Principi regalò il Re una collana di oro ingemmata del valore di settantamila fiorini.

In questo tempo medesimo e propriamente a' 22. Febrajo emanò l' Imperatore un aulico diploma col quale solennemente rinunziava tutta la Toscana all' Arciduca Ferdinando suo figlio. A' sette Mar-

Marzo si publicò in Firenze. In esso Cesare ringraziava i Popoli della Toscana dell' attaccamento dimostrato per la di lui persona, ed allo zelo con cui eran concorsi alla buona riuscita di quanto erasi operato nel di lui governo. Contemporaneamente ne fu publicato un secondo dal nuovo Gran-Duca Ferdinando III. col quale incaricava il Cavalier Seristori di prender possesso del Gran-Ducato a nome dell' A. S. confermando l' attual sistema, senza la menoma mutazione fino a nuov' ordine, e nel giorno 16. Marzo seguì l' atto solenne del giuramento nel gran salone del palazzo vecchio.

Ed ecco già appressato il momento, che dovean finalmente i voti de' Napolitani consolarsi col rivedere gli amabili loro Sovrani. A' 26. Febrajo l' Imperatore con aulico dispaccio diretto al Conte Brigido Governatore di Trieste fissò la giornata 14. Marzo per la partenza da Vienna della M. S. per condursi, per breve tempo in Italia. Se li fa noto in esso l' itinerario, che quì rapporteremo: vuole che nelle stazioni non si facciano soverchi preparativi essendo contento di esser ricevuto come si può: che in ogni stazione di posta, vi

si trovi un Commissario circolare, ed un Capitan circolare in ogni stazione di notte, che non fermandosi in qualche luogo, oltre la notte, non accetterà veruna dimostrazione di rispetto come Guardie civiche ec., e solo comanda, che sia posta una Guardia militare innanzi al quartiere della Corte Napolitana, non già nel proprio.

L' Itinerario poi, che rimise allo stesso Conte Brigido è il seguente.

I. COLONNA.

UNa carozza a due luoghi col Re di Napoli un Ciamberlano, e due servitori su la sciarpa cavalli num. 6. un Corriero a cavallo n. 1. un calesse col Chirurgo, Cacciatore, ed un servitore su la sciarpa n. 4. Altro calesse con un Cameriere, un scaldacamera, ed un Servo su la sciarpa n. 4. Carozza a due luoghi col Marchese del Gallo, ed un Cameriere, e due servitori su la sciarpa cavalli n. 4. In tutto cavalli da tiro n. 18. da sella n. 1.

Questa colonna partirà da Vienna il dì 10. Marzo, ed anderà a Città nuova: il Re col seguito alloggerà nell' Accademia militare e vi si fermerà tutto il dì 11.

Il dì 12. a Pruk alloggerà nella locanda del Cigno. A' 13. a Luxemburg alloggerà

loggerà nella locanda di piazza.

A' 14. *a klegensfura allogerà nella locanda del Sole, e vi rimarrà nel dì* 15.

A' 16. *per le montagne di Loibl anderà a Lubiana, ed allogerà nel Palazzo Arcivescovile, e vi si fermerà fino a'* 19. *per la caccia preparatali dal Principe Auresbergh.*

A' 20. *a Gorizia alloggerà nella locanda grande ed a'* 21. *entrerà nel dominio veneto.*

II. COLONNA.

CArozza con 6. *persone con attrezj di cucina cavalli num.* 6. *carro coverto per bagaglio cavalli n.* 6. *un Biroccio con entro il Cavalier D. Vincenzo Montalto, un Cameriere, ed un servo su la sciarpa cav. n.* 4. *in tutto n.* 16. *cavalli.*

Questa seconda colonna partirà da Vienna a 13. *Marzo, ed anderà a Città nuova alloggiando nell' Accademia militare.* *A'* 14. *a Pruk, ed alloggerà alla locanda del Cigno a* 15. *a Gratz, e si fermerà nell' osteria.*

A' 16. *a Mabourgh, e si fermerà alla Posta.*

A' 17. *a Cilli alla locanda nuova.*

A' 18. *a Lubiana nel Palazzo Arcivescovile.*

A' 19. a Trieste nella locanda grande di Gio:

A' 20. si fermerà a Trieste.

A' 21. a Gorizia, indi in Udine nello stato veneto.

III. COLONNA.

Carozza a quattro luoghi colla Regina di Napoli, l' Arciduca Ferdinando, e sua Sposa Luisa Maria Amalia cavalli num. 6. due Corrieri a cavallo n. 2. con due servitori su la sciarpa.

Carozza a quattro luoghi con due Cameriste, e due serve cav. n. 6.

Carozza a quattro luoghi col Maggiordomo maggiore, un Ciamberlano del Re il Medico, ed un Secretario, e due servitori su la sciarpa cavalli n. 6.

Carozza a quattro luoghi con Cameriere, scaldacamera, serva, e due servitori su la sciarpa cavalli n. 6.

Carozza con attrezzi, e sei persone di cucina cav. n. 6.

Un calesse di posta con due corrieri cav. n. 6.

Carro coperto con due servitori e bagaglio cav. n. 6.

In questa colonna vi sarà ancora S. M. Imperiale che alla medesima appartiene col suo seguito ch' è il seguente.

Ca-

Carozza a quattro luoghi in cui vi sarà l' Imperatore due Arciduchi suoi figli, e'l Marchese Manfredini, con due servitori su le sciarpe cav. n. 6.

Calesse con due Individui di cavalleria un cuoco, ed un servitore cavalli n. 6. In tutto cavalli da tiro n. 54. da selle n. 2.

Questa Colonna partirà il dì 14. da Vienna ed anderà a Città nuova, la Regina di Napoli col suo seguito alloggerà nell' Accademia militare, l' Imperatore nella casa della fondazione, o in una locanda.

A' 15. anderassi a Pruk, l' Imperadore, e la Regina alloggeranno al Cigno. Il seguito in altra locanda.

A' 16. a Gratz, l' Imperatore alloggerà nella locanda del Sole, la Regina alla locanda nuova.

A' 17. a Mabourg, l' Imperatore alla Carra : la Regina alla posta.

A' 18. a Cilli : la Regina alla posta, l' Imperatore altrove.

A' 19. a Lubiana, la Regina al Palazzo Arcivescovile l' Imperatore all' uom selvatico.

A' 20. e 21. a Trieste alla locanda nuova di Gio:

A' 22. a Gorizia, indi in Udine nello stato veneto,

IV.

IV. COLONNA.

Carozza a quattro luoghi con una Dama di Corte, e due Cameriste, e due servitori su la sciarpa cav. n. 6.

Due carozze con attrezzi e sei persone di cucina cav. n. 12. in tutto n. 18. cavalli.

Questa colonna partirà a di 15. Marzo da Vienna, e farà le stesse stazioni,

L' Augusta comitiva secondo un altro giornale, giacchè nel quì rapportato l' Imperadore non determina le poste, che per gli stati suoi, si unirà a Venezia dove resterà fino a tutto il dì 28. Marzo.

A' 29. poi di unita anderà a Padova,

A' 30. resterà a Padova.

A' 31. a Ferrara.

A' primo Aprile a Bologna.

A' 2. a Cafagiolo, e forse si tirerà a Firenze, ove stazionerà in fino a tutto il dì 15.

A' 16. Le Maestà Siciliane si divideranno dall' Imperatore, ed imperial Famiglia, e Cesare in detto giorno, o poco dopo pe'l Mantovano Milanese Tirolo, e Suevia si restituirà in Vienna. Il Re e Regina di Napoli si porteranno a Siena.

A' 17. ad Acquapendente,

A' 18. a Ronciglione.

A' 19. a Roma ove si resterà per tut-

to

to il dì di Pasqua 24. Aprile.

A' 25. si partirà da Roma e giungeranno in Gaeta.

A' 26. In Napoli, desideratus Populis: *ma altri dicono che si tratterranno in Roma sino alla Domenica primo Maggio.*

Publicato l' itinerario in Vienna si preparavano gli atrrezzi pel viaggio. Varj, e magnifici divertimenti davansi in Vienna coll' occasione del carnovale, ma comecchè fosser essi oltre modo sontuosi, aveano un non so che di dispiacente per l' imminente partenza de' Sovrani di Sicilia.

Nel dì adunque sei Marzo, ultima Domenica di carnevale le MM. LL. formalmente si licenziarono. Dopo il servizio di Chiesa portossi in Corte la primaria Nobiltà tedesca, co' Ministri cariche, e Ciamberlani. In mezzo a questa sceltissima adunanza le loro MM. con viva e tenera energia ringraziarono que' Signori delle tante dimostrazioni a loro usate in tempo che avean colà dimorate. Fu questa scena così commovente che già da tutti cadeano dagli occhi calde lagrime, quando il Re, per consolarli, loro disse ch' esso sarebbe tornato in Germania e tra non lungo tempo. Tal promessa

messa riempì di giubilo la nobile Assemblea, e quel pensiere potè per allora calmare il vivo movimento, che avea il tenero concedo destato in ogni cuore. Si attese, negli ultimi giorni del carnovale a' varj passatempi, e nel mercordì delle ceneri 9. Marzo il celebre Signor Blanchard volle far vedere in Vienna il suo trentottesimo viaggio aereo con inalzarsi assieme colla nota sua Compagna in un pallone ove erans' impiegate, a costruirlo, 5200. braccia di taffettà. Ma nel volerlo eseguire inalzato appena da Terra a picciola distanza, improvisamente dissipossi il gas e gli Aeronauti caddero ma senza il menomo nocumento. La macchina rappresentante una Città ch' era appesa al pallone, ove sedevano gli aerei viaggiatori, fu dal Popolo tolta, e portata per la Città, come in trionfo.

Io quì depongo la penna, augurando sempre dal Signore a' miei gloriosi Sovrani felicissimo il sospirato lor ritorno, e in mezzo a' comuni voti de' sudditi sospiro anche Io di presto rivederli onusti di quelle glorie, che l'azioni virtuosissime han loro acquistato nel Mondo intero. Così Iddio li feliciti, ed esaudisca per bene di questi Regni.

F I N E.